

MARTEDÌ  
22  
LUGLIO  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

**2.000 operai hanno discusso nel convegno di Napoli sui compiti della lotta e dell'organizzazione di massa nella prossima fase. Occupazione, piccole fabbriche, movimento dei disoccupati, contratti, lotta per la casa e contro il carovita, esercizio della forza proletaria, al centro del dibattito.**

CONTRO I TRASFERIMENTI, PER LE CATEGORIE

## Torino: continuano gli scioperi alla Fiat

Da mercoledì SPA Centro è bloccata

TORINO, 21 — Dopo la pausa di sabato e domenica, stamani gli operai della SPA sono tornati in fabbrica; come ormai da 11 giorni, lo sciopero ad oltranza di 8 ore, è subito iniziato. Picchetti alle porte hanno impedito la uscita delle merci; con la stessa combattività dei giorni precedenti, gli operai hanno ripreso a lottare e a discutere: «i trasferimenti non devono passare», questo dicono nei capannelli e questa è anche la parola d'ordine per gli operai del secondo turno, che entrano in fabbrica solo per proseguire la lotta. La SPA Centro era il primo banco di prova per Agnelli sul tema dei trasferimenti, per saggiare il terreno prima delle ferie nella gestione del nuovo accordo firmato con i sindacati ed ha avuto da parte operaia una significativa risposta.

della loro forza si farà sentire con la lotta, con il blocco totale che gli operai sono decisi a continuare. Alle carrozzerie di Mirafiori sono continuate questa mattina gli scioperi in verniciatura: si sono fermati per un'ora gli operai dei circuiti delle cabine, per il quarto livello.

Stamani girava la voce di un ennesimo accordo-bidone che i sindacati si apprestano a firmare. L'ipotesi di accordo parla solo di passaggi di livello per gli operai che danno lo smalto metallizzato, escludendo tutti gli altri che per tutto questo periodo hanno lottato.

Si tratta ancora una volta di un avallo sindacale — che gli operai non accettano — a dare la categoria in maniera discriminata.

Anche al collaudo sono continuati gli scioperi. Una ora è stata fatta per l'arresto delle pause, per la paga di posto, e per il disagio linea, da cui questi operai sono esclusi.



DOPO LA CAMPAGNA ANTICOMUNISTA DEI GIORNI SCORSI

## Ora Soares rivendica un governo di destra

Continuano nel nord del paese le violenze controrivoluzionarie. La tattica avventurista e perdente dei revisionisti. Si è rafforzata l'autorità della sinistra rivoluzionaria nelle Forze armate e nel paese

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 21 — La prima tornata di comizi anticomunisti di Soares si è conclusa. La crisi ha un momento di pausa. Militari e operai disfano le barricate, Gonsalves riprende il suo lavoro per la ricomposizione del governo.

Nel nord contadino le azioni di violenza contro il PC e la sinistra cui la campagna di Soares ha aperto gli argini, continua in forma di stitilicidio, e

difficilmente potranno cessare. Sedi del PC e del MPD sono state di nuovo assaltate a Matosinhos, nella zona di Porto. Ad Aveiro si svolgono oggi i funerali del soldato ucciso mentre proteggeva la sede del PC.

A Lisbona le forze in campo tentano di fare un bilancio politico di queste giornate. Vediamone gli aspetti principali.

La destra. Sabato a Lisbona di fronte a 100 mila persone Soares ha esposto

la sua linea di attacco: combattere a fondo e preventivamente il potere popolare, ostacolare ogni governo che gli dia spazio; epurare dei comunisti l'apparato dello stato, consentire piena libertà di manovra alla borghesia. Tutto ciò da realizzare attraverso la pressione imperialista e i ricatti economici all'esterno e con la più vasta alleanza a destra, fino a comprendere i fascisti, all'interno. L'obiettivo immediato è l'eliminazione

di Vasco Gonsalves come primo ministro. Soares esce da questa prova di forza apparentemente rafforzato, nell'immediato, nel suo ruolo di opposizione al PCP e al MFA; ma, ancora una volta, l'uso di questa forza si presenta come un'arma a doppio taglio.

Dalla Braganza a Lisbona, dal nord al sud, dalla campagna alla città, Soares ha operato il primo grande tentativo di riunificazione del fronte reazionario. Di questo fronte, tuttavia, ormai è diventato schiavo.

Molte cose fanno pensare che Soares punti le sue carte sul medio periodo, contando molto sul ricatto imperialista, sul boicottaggio economico, sulla precipitazione della crisi economica. La sua unica possibilità di vittoria deriva dalla prevalenza della politica estera sulla politica interna, dalla conseguente spaccatura del MFA facilitata ed accompagnata da una spaccatura del paese.

Si sono conclusi domenica sera, a Napoli, i lavori del convegno nazionale operaio. Quasi 2.000 compagni, di cui 1.700 operai, venuti da ogni regione d'Italia hanno partecipato al convegno, durato due giorni. Le delegazioni più numerose venivano, oltre che dalla Campania, dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Lazio, dalla Toscana; fra le più significative la partecipazione dalla Sardegna, da Taranto ecc. Trenta compagni sono venuti dall'emigrazione in Germania e in Svizzera. La partecipazione massiccia di compagni operai, giovani e anziani, del resto limitata dalle disponibilità logistiche (i posti offerti dal locale della Mostra d'Oltremare erano inferiori di parecchie centinaia al numero dei presenti); la data del convegno, in pieno periodo estivo; la scelta politica di riunirsi a Napoli, nonostante le difficoltà materiali; sono altrettante testimonianze di una grande serietà e combattività militante. La migliore soddisfazione, anche, per i compagni di Napoli, che si sono prodigati con bravura e con successo per la riuscita politica e organizzativa del convegno. Oltre trecento operai e disoccupati di Napoli e della Campania hanno partecipato al convegno.

L'ordine dei lavori ha dovuto essere modificato a causa del ritardo dei treni speciali che portavano a Napoli i compagni del nord. Il primo pomeriggio, dopo la relazione introduttiva del compagno Viale — pubblicata in gran parte nel giornale di domenica — è stato così dedicato agli interventi in assemblea, e il dibattito nelle commissioni è stato spostato alla mattina di domenica. Sono intervenuti sabato un compagno del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli; un delegato della Montefibre di Palianza; un operaio dell'Alfa sud; un sottufficiale dell'Aeronautica, il cui intervento (che pubblicheremo) è stato seguito con straordinaria tensione e solidarietà; un

compagno operaio di Milano, militante del movimento dell'occupazione delle case; un delegato di Mirafiori; un operaio della SIRT di Roma; un compagno studente di Palermo; Colafato, della segreteria; un compagno del porto di Genova; un operaio della Fiat di Cassino; un operaio della Cirio di San Giovanni a Teduccio; Calamida, a nome di Avanguardia Operaia; una compagna dell'Italtrafo di Napoli; Rostagno, del Comitato Nazionale.

Le commissioni si sono suddivise secondo questi temi: gli obiettivi contrattuali, la linea sindacale, la questione dell'occupazione, la lotta sociale, la questione della forza. Gli interventi nelle commissioni sono stati numerosissimi; rilevante è stato il contributo dei compagni soldati.

Nell'ultimo pomeriggio il dibattito è tornato in assemblea: hanno parlato un compagno operaio della Telenorma di Milano; dell'Italsider di Bagnoli; il compagno Cottonaro, di Ragusa; un compagno della ICROT di Taranto; Mottura, del Comitato Nazionale; un operaio della Montedison di Bussi; della Italcantieri di Genova; un disoccupato del rione Sanità, di Napoli; un compagno della Breda di Sesto; un compagno della mensa proletaria di Napoli; un compagno dell'Alfa di Arese; una compagna del MIR cileno, che ha chiesto con forza di realizzare il boicottaggio delle importazioni di rame dal Cile di Pinochet; infine, il compagno Sofri.

Pubblicheremo, a partire da domani, i verbali delle parti più significative degli interventi e i resoconti dettagliati del dibattito nelle commissioni. Come per i convegni operai di Torino e Firenze, gli atti saranno raccolti rapidamente in un volume.

Al convegno hanno inviato messaggi di adesione numerosi consigli di fabbrica, gruppi di soldati democratici, organismi di base. Fra i messaggi pervenuti, quello dei compagni portoghesi del quotidiano « Repubblica ». Di tutti daremo notizia domani.

## Un corteo di mille operai dell'Italsider di Taranto contro le manovre di divisione della direzione

TARANTO, 21 — Oggi, per la prima volta forse nella storia dello stabilimento, gli operai dell'Italsider hanno risposto duramente e massicciamente all'ennesimo tentativo della direzione di dividere gli operai delle ditte dagli operai siderurgici. La lotta della Incredit sud, grossa ditta di manutenzione edile, che da 15 giorni ormai si sviluppa su una piattaforma esemplare — organico fisso per tutti gli operai, parità economica e normativa completa con gli operai dell'Italsider, riduzione di orario nelle aree nocive — ha risposto dura-

mente a tutti i tentativi del padrone di fermarla.

La settimana scorsa infatti, di fronte a una prima attuazione di uno sciopero articolato da parte degli operai, il padrone aveva tentato una vera e propria serrata antischiopero di un giorno; ma gli operai dell'Incredit avevano risposto subito con un corteo interno e nei giorni successivi, di nuovo, con lo sciopero articolato. A questo punto, è subentrata la Italsider a dar man forte al padrone Incredit sud. Da venerdì (Continua a pag. 6)

Ciò in ultima analisi dall'isolamento della avanguardia di massa della rivoluzione — cioè la classe operaia di Lisbona, il proletariato delle città della costa, i braccianti del sud e i militari rivoluzionari del COPCON e del MFA.

Realizzare questo programma è difficile. Significa per il PS collocarsi definitivamente nel campo

(Continua a pag. 6)

# L'accordo nella CISL è una sfida alla unità dei lavoratori e alla democrazia

ROMA, 21 - «Evitata la scissione», «raggiunto lo accordo», questi sono i soli commenti che si leggono sulle pagine dei giornali di tutti gli orientamenti all'indomani della conclusione del Consiglio generale della CISL. In realtà nessuno parla diffusamente e in profondità di questo accordo dietro il quale è riuscito solo a vedere i rischi e il peso di un «compromesso».

Sulla storia e sulle caratteristiche di questa intesa tuttavia molto oggi è possibile tirare fuori sia dalle pur scarse cronache delle 4 giornate su cui il Consiglio generale si è articolato sia dalle ipotesi sui prevedibili sviluppi che avrà quest'operazione di riconciliazione interna.

C'è innanzitutto da dire che se alla riunione si era già arrivati da parte dei vertici CISL con un'idea precisa di come sarebbe andato avanti lo scontro interno — e in questo senso gli accordi presi in precedenza tra Storti e Sartori erano una sufficiente garanzia perché l'operazione scissionista fosse definitivamente esclusa — pur tuttavia i gravi e con-

sistenti «cedimenti» che la totalità dei segretari confederali della maggioranza intervenuti ha fatto in direzione dello scissionismo, illuminano a sufficienza sulle caratteristiche che non solo compromette ma di vera e propria collusione che l'accordo ha registrato. In particolare l'intervento definito «no-tevole» dai giornali padronali dell'ex ministro Carniti ha confermato, insieme all'ormai «maturità» di quest'ultimo a ricoprire ogni ruolo nell'operazione di «rilancio» della CISL inteso interamente in chiave anticomunista, la decisione a considerare i membri della minoranza come parte integrante e politicamente non secondaria nella CISL.

In questo senso è particolarmente chiara la dichiarazione di Sartori — confermato una volta di più il vero «arbitro» di tutte le manovre della destra fornita di un crescente prestigio e fiducia tra la maggioranza e tra i dirigenti democristiani nel portare avanti le mediazioni necessarie — in cui si annuncia che tutti gli esponenti della minoranza rientrano negli organi confederali fermo restando che dopo la pausa estiva la minoranza verrà premiata da un nuovo accordo con l'entrata nella segreteria confederale di alcuni propri esponenti (si fanno i nomi del veronese Casati e anche di Scaglia).

La verifica di queste voci anzi sarebbe la conferma del fatto che Scaglia non è assolutamente rimasto emarginato nell'ultima trattativa ma si è prudentemente messo da parte anche per facilitare l'uscita. Quella riunione del Consiglio generale infatti che nelle intenzioni di molti «sindacalisti di ba-

se» avrebbe rappresentato la definitiva scomunicazione di Scaglia e di tutta la minoranza, della quale erano ormai incerti dopo il voto del 15 giugno solo le dimensioni e i tempi, si è trasformata in un'operazione di ricucitura di tutte le contraddizioni interne che non si terrà prima del '77.

Attraverso questo gravissimo pronunciamento vengono quindi affossate, sempre in nome della diffidenza dalle altre confederazioni — soprattutto dalla Cgil — tutti i precedenti pronunciamenti a favore dell'unità e in particolare

il famoso progetto «Storti» che era stato approvato seppure a maggioranza alla ultima riunione dei Consigli generali.

Oggi a Roma intanto Scaglia ha tenuto la preannunciata riunione degli esponenti della minoranza, confermata anche dopo la stipula dell'accordo e alla quale Sartori ha ritenuto superfluo partecipare. Quella che nelle più pessimistiche previsioni degli scissionisti doveva diventare il primo atto della costituzione della «Confederazione democratica e autonoma» è diventata invece la celebrazione di massa di questo

accordo-bidone che permette oggi proprio ai più scoperti e sputtanati sostenitori della divisione e del ricatto all'interno del movimento sindacale di puntare al «rilancio vigoroso, in tempi brevi, del ruolo del sindacalismo libero, autonomo e democratico, che è stato sempre proprio della Cisl».

«Dire questo — ha sostenuto oggi Scaglia concludendo anzitempo lo squalido raduno romano — non significa volere rotture, ma riconfermare un impegno ideale a cui abbiamo dedicato nella organizzazione tutta la nostra esistenza».

Contribuire al dibattito, all'arricchimento, alla spietata minuziosa e puntuale su tutto quanto avviene sul fronte della lotta di classe in Italia e nel mondo è un compito, credo, di grande importanza per noi rivoluzionari. Colpire gli aspetti positivi dei processi in corso, incanalarli in una giusta prospettiva, prevederne gli sviluppi sulla base delle nostre analisi e delle nostre tesi, è stato ed è una delle caratteristiche eccezionali della nostra organizzazione.

Dire e constatare questo, compagni però in questa fase non è più sufficiente; non è sufficiente sapere e capire che siamo sulla strada giusta, non è sufficiente pensare che quello che facciamo noi come Lotta Continua, in quest'ultima fase in particolare, è importante invece adoperare, sviluppare, accrescere quanto di giusto e vero stiamo dicendo e facendo in questi giorni. Ebbene, compagni, per venire al sodo, l'editoriale «Il Portogallo, la libertà, i direttori» non va in questa direzione.

«L'editoriale appunti», come si potrebbe definire, coglie le cose giuste (cane borghese contro il processo rivoluzionario portoghese, lo stordimento revisionista, l'importanza di Repubblica) ma scappa tutti questi fatti che solo noi in Italia abbiamo colto nella loro sostanza, disperdendoli in appunti acidi nei confronti ora di questa, ora di quella organizzazione politica, nei confronti ora di questo, ora di quel compagno (sì, signora Gagliardi, G. Arfé) ecc.

Appunti troppo acidi compagni, e non giusta polemica, come mi è stato detto in sede, che non fanno altro che mettere sulle loro quei compagni e quelle organizzazioni che stanno cominciando a capire, (emblematicamente il Portogallo è un grosso mezzo per distinguere tra chi è sulla giusta strada e chi invece viaggia in violatori più o meno scoscesi, al pari dei D.D. e delle elezioni di giugno) che L.C. non solo è composta di compagni seri, coraggiosi ed avventurosi, (come ci chiamavano), ma invece comincia ad essere un partito con le idee chiare, organizzato, con militanti con estesi rapporti di massa, con una linea politica che si scioglie e si ricompone nelle masse, per le masse.

Ed è a questi compagni di base, a queste organizzazioni oscillanti tra proposte codiste e proposte avventuriste, coi quali tra l'altro si fanno i conti tutti i giorni, che non serve un «editoriale appunti» di quel tipo. A scanso di equivoci è chiaro che il nostro riferimento principale sono gli operai d'avanguardia, i proletari, ma, credo, che a questi

## LETTERE Sul Portogallo

sia servito molto di più leggere Repubblica o partecipare alla nostra manifestazione di Roma, che sapere che G. Arfé ci paragona a Zdanov. In un momento, poi, come questo, dove l'accerchiamento reazionario al processo rivoluzionario portoghese deve essere spezzato anche con i mezzi di comunicazione, facendo in modo che i contenuti dirompenti della rivoluzione portoghese giungano al maggior numero di persone. Bene, per fare questo, abbiamo un corrispondente da Lisbona incredibilmente bravo, abbiamo solidi rapporti con i lavoratori portoghesi che ci permettono di stampare, unici al mondo credo, Repubblica in Italia, abbiamo impiantato rapporti così fraterni da permetterci di organizzare quest'estate viaggi nel paese più libero d'Europa, abbiamo fatto, a Roma, una manifestazione di ottantamila compagni, e vogliamo sciupare tutto questo e quanto verrà avanti con editoriali così acidi e così poco costruttivi? Compagni, io credo che il compito centrale in questa fase, in Italia, sia quello di fare chiarezza sulle problematiche, sul processo, sui dibattiti, sulle difficoltà che la rivoluzione pone ai compagni portoghesi e a tutti noi.

Fare chiarezza significa anche cogliere intelligen-

temente le cose principali da quelle secondarie. È più importante disperdersi in battibecchi lezionisti e promuovere dibattiti su Portogallo nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nelle caserme? È importante per il processo rivoluzionario in Europa tacitare i compagni del Manifesto di dabbenezzia e di stupidità, d'ipocrisia e di socialità (dietro Arfé ci sarà pure qualche lettore dell'Avanti) o rispondere ai loro errori e alla loro linea politica sbagliata con confronti aperti pubblici? E' più importante rafforzare, nei nostri militanti il senso della giustizia e della forza del nostro partito, o dare ai nostri quadri più strumenti di confronto e di analisi? Infine, a favore della rivoluzione portoghese non è più giusto diffondere un libro sulla fase in Portogallo, organizzare a desso manifestazioni di appoggio alla rivoluzione portoghese, far circolare dati positivi e filmati sulla lotta di classe in Portogallo, che dedicare i nostri editoriali tanto preziosi alla letto-respicienza e al cocco del tipo.

Stiamo diventando un'isola grande partito, non dimentichiamoci che dalla nostra parte deve starci la maggioranza del proletariato, ne per fare la rivoluzione.

Gianni, della Cellula Vaisechchi (Mantova)

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.990; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 38.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestata a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

### ABRUZZO

Martedì 22, ore 16.30, nella sede di Lotta Continua di Pescara, riunione dei responsabili provinciali dell'Abruzzo.

O.d.g.: emigrazione; autorizzazione; finanziamento. Tutti devono essere presenti.

### COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

E' convocata domenica 27 luglio alle ore 9 in via Dandolo 10 - ROMA.



## Il convegno operaio di Napoli: sia posta fine all'odiosa montatura contro il compagno Cesare Moreno, della segreteria nazionale di Lotta Continua

Da due anni colpito da un mandato di cattura per aver organizzato, nel 1973, la lotta dei disoccupati

Da quasi due anni il compagno Cesare Moreno, membro della segreteria nazionale di Lotta Continua, compagno fra i più stimati della nostra organizzazione e fra i più amati dai proletari di Napoli che lo hanno conosciuto come responsabile politico di Lotta Continua, è costretto alla latitanza. Il tribunale di Napoli ha emesso contro di lui mandato di cattura, nell'ottobre '73, accusandolo di aver organizzato una manifestazione dei disoccupati al collocamento, caricata dalla polizia. Il proletariato di Napoli rispondeva con la lotta e l'organizzazione ai progetti di una borghesia corrotta e feroce che non aveva esitato ad usare l'epidemia di colera per aumentare la disoccupazione e la miseria.

Nel tentativo di esorcizzare questa forza e questa unità la borghesia da una parte ripeteva il logoro ritornello della protesta popolare disperata e qualunque, dall'altra colpiva l'organizzazione rivoluzionaria e il compagno che più di ogni altro aveva impegnato tutte le sue energie intellettuali e morali nell'analisi, nell'intervento, nella direzione politica della emancipazione del proletariato napoletano, che non aveva mai avuto dubbi, anche quando erano in molti ad averli, sulla qualità straordinaria e sulla ricchezza che la lotta di classe a Napoli avrebbe assunto ed espresso.

Ma non bastano certo le calunnie contro il proletariato, non basta mettere in galera i dirigenti rivoluzionari, per fermare il cammino della lotta di classe.

I giudici napoletani rifiutano sistematicamente da due anni la libertà al compagno che secondo loro aveva organizzato la lotta dei disoccupati. In questi due anni i disoccupati di Napoli sono diventati un movimento organizzato. Riuniti in convegno a Napoli, gli operai e i militanti di Lotta Continua esprimono la loro solidarietà al compagno Cesare Moreno e chiedono che venga posto fine alla inammissibile persecuzione giudiziaria nei suoi confronti, perché possa riprendere alla luce del sole il posto di lotta che non ha mai abbandonato.

## Scarcerati Spadaccini e Zangara

Per Galassi il giudice decide domani

ROMA, 21 — Il giudice Alibrandi ha concesso oggi la libertà provvisoria ai nostri compagni Teo Spadaccini e Maurizio Zangara, imponendo però l'obbligo di presentarsi settimanalmente alle autorità di pubblica sicurezza. Spadaccini e Zangara erano stati arrestati in base alle testimonianze dei fascisti del covo di via Govean che li avevano «riconosciuti» come «aggressori» della sede missina. Alibrandi aveva proceduto su questa unica base, accusando i compagni di detenzione e uso di materiali esplosivi quali presunti autori di un lancio di molotov. Ai fascisti che avevano attuato scorribande contro i proletari di Casalbruciato sparando ripetutamente per uccidere,

non è stato contestato alcun reato. Zangara era stato arrestato in marzo, Spadaccini un mese dopo, a riprova del fatto che le testimonianze dei fascisti sono state inventate a tavolino (e a più riprese), secondo le esigenze che maturavano nell'inchiesta.

Resta invece dentro Luciano Galassi. Il giudice Fiore, che sostituisce Bucarelli, ha preso altri 2 giorni di tempo per decidere sull'ultima istanza presentata dalla difesa. Il P.M. ha già espresso parere favorevole alla scarcerazione.

Per la liberazione di tutti i compagni sequestrati è indetta per mercoledì alle 18.30 una assemblea aperta nella nostra sede di S. Basilio.

## In lotta gli studenti dell'Anap Ciso di Milano

MILANO, 20 — Gli studenti dell'ANAP CISO di Milano sono scesi ieri in piazza per affermare con la lotta i loro diritti e allo stesso tempo per denunciare la situazione repressiva venutasi a creare all'interno del centro stesso. Tutto è cominciato 2 mesi fa quando gli studenti decisero di preparare la stesura di un nuovo «regolamento allievi» in contrapposizione a quello restrittivo e reazionario imposto oggi dalle gerarchie. Partendo da questa esigen-

za, si aprirono i fronti di lotta che vedevano da un lato gli allievi in lotta per conquistarsi la propria agibilità politica per portare all'interno del centro stesso le tematiche inerenti al movimento operaio, e dall'altra la direzione che con i soliti discorsi paternalistici cercava di dividere il fronte degli studenti. Ieri poi, dopo una ennesima provocazione da parte delle direzioni CISO che senza nessun giustificato motivo, avevano licenziato tre assistenti, la rabbia degli studenti è esplo-

sa dando vita prima a un corteo interno che si è trasferito poi per le vie di Crescenzo dimostrando alle direzioni l'enorme volontà di lotta che hanno gli studenti. I lavoratori studenti dell'ANAP CISO rivendicano: 1) l'approvazione da parte delle direzioni ANAP e CISO del loro regolamento allievi approvato all'unanimità dalla assemblea generale degli studenti; 2) l'immediata riassunzione dei tre assistenti; 3) il pagamento delle ferie.

# mazzotta

Foro Buonaparte 52  
20121 Milano

**FRANCO CATALANO**  
**I GOVERNI LADRI**

di Franco Catalano  
NI 22, 90 pp., L. 1.000

I meccanismi economici e politici che hanno portato alla crisi attuale. Una lunga serie di «rapine» ai danni come sempre della classe lavoratrice.

**MARIA CARRILHO**  
**PORTOGALLO LA VIA MILITARE**

di Maria Carrilho  
NI 24, 150 pp., L. 1.800

Un inquadramento economico, politico e sociale della storia portoghese del nostro secolo con una particolare attenzione alle guerre coloniali e alla formazione del MFA.

**ANNA MARIA MOZZONI**  
**LA PRIMA ANTOLOGIA DEGLI SCRITTI DELLA MOZZONI, LA SOCIALISTA CHE HA LOTTATO ALLA SVOLTA DEL SECOLO PER L'EMANCIPAZIONE DELLE DONNE. UN LIBRO SORPRENDENTE E ATTUALE.**

di Anna Maria Mozzoni a cura di Franca Pieroni Bortolotti  
SC 7, 250 pp., L. 3.500

**VIAGGIO IN SOMALIA**  
**di Saverio Tutino**  
NI 23, 90 pp., L. 1.200

Racconto-guida come itinerario di viaggio e introduzione politica per un primo contatto con la nuova Somalia.

**MARX E LA TECNICA**  
**di Alexander A. Kassin**  
BNC 26, 120 pp., L. 1.800

Compendio marxiano sulla tecnica, la tecnologia, la scienza e il loro ruolo all'interno dei diversi modi di produzione.

**LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO**  
**di Clara Zetkin**  
CC 3, 240 pp., L. 2.500

Ristampa.

## Denunciamo l'arresto del soldato De Micoli

Noi soldati democratici del quarantesimo reggimento della «Trieste» di stanza a Forlì, denunciamo l'arresto avvenuto alcuni giorni fa del soldato De Micoli e il suo trasferimento ad un carcere militare con l'accusa di «insubordinazione».

L'arresto era avvenuto dopo che per più di un mese il soldato De Micoli era stato tenuto sequestrato in CPR. L'insubordinazione di De Micoli consiste nell'aver protestato per il rancio che è sempre più schifoso, rivolgendosi con il «tu» ad un tenente.

La denuncia è l'arresto che ne sono seguiti portano la responsabilità diretta del tenente colonnello Zucchelli comandante della caserma. Questo è il più grave atto di intimidazione e di repressione.

L'atteggiamento e gli insulti degli ufficiali nei nostri confronti sono cose di tutti i giorni e vanno ben al di là dello stesso triste e famoso codice militare.

Le licenze sono pochissime. Da noi a tutt'oggi dopo varie promesse, dopo aver cercato in modo paternalistico di impedire la diffusione del malcontento e l'organizzazione dei soldati su questo problema, mandando a casa qualcuno ogni tanto, molti sono i soldati che non vanno a casa da più di tre mesi; in particolare i soldati che vengono dalla Sardegna, dalla Sicilia e dalla Campania.

Si è arrivati al punto che molte licenze già firmate sono state strappate per ordine del colonnello per mancanze lievisime. I

campi, le esercitazioni, i servizi si sono intensificati sempre di più. Mentre si pubblicizzano circolari ministeriali dal tono «liberale», ad uso esterno, questo è il modo come concretamente le gerarchie militari si muovono per far passare la ristrutturazione nelle caserme ma questo clima apertamente repressivo, teso a stroncare fin dall'inizio ogni tentativo di organizzazione dei soldati, (i trasferimenti di questi ultimi mesi non si contano) non è riuscito ad impedire che nelle camerate si cominciasse a discutere e ad organizzarsi su queste cose.

E' per questo che venerdì su 280 soldati presenti in caserma solo 30 hanno mangiato.

E' già venerdì pomeriggio l'aria era diversa. Gli ufficiali, specie il capitano Di Girolamo dell'ufficio I, quello che segue i soldati quando escono, spia con chi parlano, si ascolta i comizi, etc.; e quello che è il maggior responsabile dei trasferimenti di questi mesi, girava in caserma come un agnellino, chiedendo ai soldati di non fare uscire un volantino su queste cose. I volantini uscivano ma non solo in caserma. La lotta deve continuare, e già i soldati si sono posti il problema di fare conoscere agli operai agli antifascisti della città i motivi della loro lotta, che sono:

la liberazione di De Micoli; licenze mensili per tutti; miglioramento del rancio; fine del clima di intimidazione; diritto ad organizzarsi in caserma.

Firmato: I soldati democratici della caserma De Gennaro di Forlì

## STUDENTI

ROMA — Giovedì 24, ore 9.30, in via dei Picei n. 28, riunione nazionale dei responsabili provinciali degli studenti medi. Deve essere presente un compagno per ogni provincia. O.d.g.: bilancio dell'anno scolastico.

Sede di COSENZA: Compagni della Greco per il convegno: Francesco A. 500, Francesco C. 500, Pietruzzo F. 500, Carmine 500, raccolti da Enzo 1.000, Pietro 500.

Sede di REGGIO CALABRIA: Un prestito di un compagno operaio 50.000.

Sede di CASERTA: Raccolti al convegno da un compagno 21.000.

Sede di TREVISO: Sez. Feltrina: un operaio della Renova Refim 10.000, Rodolfo 1.000, un militante di Castelfranco Veneto 10 mila.

Sede di ROMA: La delegazione al convegno 50.000.

Sede di NOVARA: Raccolti sul treno per Napoli 18.000.

Sede di BERGAMO: La delegazione al convegno 150.000.

Sede di NAPOLI: Nucleo insegnanti 28.000;

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

**40 MILIONI ENTRO IL 31 LUGLIO**

Sez. ZAMARIN: E.G. 100.000.

Sede di ALESSANDRIA: Sez. Casale: Stefania per l'aborto libero gratuito assistito 10.000.

Sede di LECCE: Gli antifascisti di Alezio 30.000.

VERSILIA: Sez. Lucca: Gianni 5.000, compagni di Capannori 9 mila, compagno PDUP 1.000, compagno PCI 1.500, vendendo il giornale 1.000, Roberto 2.000, Walter 3.000, Baffo e Angelo della Cantoni 630, M. Vittoria 5.000, insegnante di Firenze mille, Alessandro 2.000, Giancarlo 1.000, Piero 1.000, raccolti da Anna 2.000.

Sede di FIRENZE: I compagni al convegno 40.000.

Sede di SIRACUSA: Raccolti dagli operai della Guffanti sud 8.000.

Sede di MODENA: Militanti e simpatizzanti 65.000.

Sede di COSENZA: Compagni della Greco per il convegno: Francesco A. 500, Francesco C. 500, Pietruzzo F. 500, Carmine 500, raccolti da Enzo 1.000, Pietro 500.

Sede di REGGIO CALABRIA: Un prestito di un compagno operaio 50.000.

Sede di CASERTA: Raccolti al convegno da un compagno 21.000.

Sede di TREVISO: Sez. Feltrina: un operaio della Renova Refim 10.000, Rodolfo 1.000, un militante di Castelfranco Veneto 10 mila.

Sede di ROMA: La delegazione al convegno 50.000.

Sede di NOVARA: Raccolti sul treno per Napoli 18.000.

Sede di BERGAMO: La delegazione al convegno 150.000.

Sede di NAPOLI: Nucleo insegnanti 28.000;

Sez. Bagnoli: insegnanti democratici della scuola Ugo Foscolo 5.000, Giovanni 2.500, Romano Zito 10 mila; Sez. Stella: Renato D.M. 5.000; Sez. Pozzuoli: Enzo 20.000, raccolti alla Sofer 5.000; Sez. Pomigliano d'Arco: raccolti a Scelsiano 4.000, Mimmo Alfa Sud 1.000; Sez. Montesano: vendendo il volantino sul movimento dei disoccupati 1.500, una simpatizzante 1.000; Sez. S. Giovanni a Teduccio: operaio Italtrafo 1.000, un militante 500, il fratello di una militante 5.000, operai Cirio di Viigliena 10.000, operai Cirio di S. Giovanni 10 mila, Maurizio impiegato 15.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Un PID al convegno 20 mila; Mirko - Biella 1.000; Marisa - Biella 1.000. Totale 754.130; totale precedente 13.927.415; totale complessivo 14.681.545.

# Il pubblico impiego

## Una scelta di lotta a fianco della classe operaia

Il Pubblico Impiego è un insieme di settori eterogenei con diversità sia di tipo contrattuale che di composizione nella forza lavoro. L'analisi che segue non intende entrare nel merito delle singole vertenze di settore, ma si propone di cogliere nell'esperienza passata, nella prospettiva gli elementi comuni e unificanti all'interno del pubblico impiego per collegarli a quelli del movimento operaio.

Dall'inizio del '74, in maniera sempre più decisa, i lavoratori del pubblico impiego sono scesi in campo con la classe operaia in tutte le scadenze della lotta di classe e antifascista. Questo processo, dapprima limitato a certi settori più combattivi e più politicizzati, ha coinvolto in questo ultimo anno di lotte, in maniera massiccia e radicale, masse soprattutto impiegate. Questo non solo nelle scadenze di lotta settoriali ma anche in quelle di lotta generale, dove centrale è stata la ricerca di una unità di azione e di forme di lotta con la classe operaia.

Lo svilupparsi dell'unificazione nelle lotte, in cui significativi sono stati i contenuti, gli obiettivi e la chiarezza delle parole d'ordine antidemocratiche e antipadronali, ha fatto sì che il programma del potere operaio divenisse patrimonio anche di questi lavoratori. Non a caso lo slogan più gridato in questa ultima fase è stato: E' ORA, E' ORA, IL POTERE A CHI LAVORA.

### Il potere a chi lavora

Di fronte a un atteggiamento sindacale che, al di là delle affermazioni di principio sulla unità del movimento, continuava a perpetuare la divisione fra privati e pubblici (basta considerare la vertenza della contigenza), la volontà dei lavoratori pubblici di uscire dal loro isolamento ha saputo imporre iniziative di lotta e di discussione significative. La esigenza di confrontarsi con gli operai sui comuni problemi del salario, della ristrutturazione, del posto di lavoro, del servizio, dell'antifascismo, è stata al centro di decine di iniziative decise dai lavoratori in lotta. Come a Bergamo, quando all'INPS occupata si è tenuta un'assemblea aperta con tutti i consigli di fabbrica sulle pensioni ecc.; come a Ravenna dove i lavoratori del pubblico impiego sono andati in corteo allo scoperto dei braccianti; come a Venezia dove, dopo uno sciopero e un'assemblea antifascista all'INPS, un centinaio di lavoratori (quasi la metà del personale) sono usciti in corteo andando a firmare per l'INPS fuorilegge. O come a Roma dove da tempo si è consolidato un rapporto con le lotte degli operai e dei proletari romani, vedi ad esempio il sostegno politico alla lotta per la casa e ai lavoratori della TECNEDILE, avanguardia delle lotte degli edili a Roma.

### Le elezioni e la disfatta della D.C.

Questo processo di unificazione ha avuto il 15 giugno una conferma anche sul piano elettorale. L'analisi del voto a Roma, città in cui la classe operaia è numericamente minoritaria ed in cui si è avuta una massiccia avanzata delle sinistre con il PCI primo partito della città, dimostra che questi lavoratori hanno voltato le spalle alla DC.

La fine dell'egemonia democristiana su questi settori ha delle cause precise. In questi ultimi anni con l'incalzare della crisi, la situazione dei lavoratori pubblici si è profondamente modificata. Alla crescita graduale e costante degli organici della Pubblica Amministrazione (che la DC ha favorito per ragioni clientelari e come sistema di controllo della disoccupazione) ha fatto riscontro un rigonfiamento pesante delle categorie più basse e sottopagate (fuori ruolo e mansionisti). Il successivo blocco delle assunzioni con il conseguente cumulo delle mansioni e il logoramento degli stipendi, che, per un meccanismo di scala mobile molto basso e per il blocco della spesa pubblica, sono stati attaccati duramente fino ad andare per molte categorie al di sotto dei salari operai hanno prodotto altro malcontento.

Va detto, infatti, che gli aumenti che i pubblici dipendenti hanno avuto negli ultimi tre anni sono stati più bassi di quelli operai sia per la minor forza contrattuale, sia perché la borghesia ed il suo governo non essendo più in grado di garantire a tutti questi lavoratori aumenti salariali, a causa della crisi, elargiscono i soldi disponibili per la spesa

pubblica solo alle categorie più fidate, quelle che all'interno del settore garantiscono il mantenimento del potere (superburocrati, magistrati, primari, medici, ecc.). Non solo ma nell'ultimo periodo si è tentato di mettere in discussione anche uno dei capisaldi del pubblico impiego e cioè la sicurezza del posto di lavoro. C'è stato l'aumento del lavoro precario come nella scuola; c'è stato il tentativo (battuto da oltre due mesi di lotta) di costringere al trasferimento coatto o ad una specie di cassa integrazione i lavoratori

politica ormai tramontata e che, nella prospettiva, darà risultati sempre più chiari nella collocazione di classe di questi lavoratori.

### La politica del governo e la ristrutturazione

Trent'anni di dominio democristiano sul pubblico impiego, all'insegna della concentrazione del potere, senza alcun

drammento unico). Si incomincia a mettere in discussione il ruolo e la funzione padronale degli enti pubblici, si rifiuta la figura dell'impiegato come sostenitore di un sistema basato sulla truffa, la clientela, l'oppressione degli operai e dei proletari.

Si attacca la ristrutturazione governativa dato che essa non produce un miglior servizio, introduce nel settore il capitale privato giustificandolo con scelte tecniche, accresce lo sfruttamento non solo all'interno dei posti di lavoro ma anche all'esterno con la proliferazione degli appalti. Il rifiuto di questo tipo di ristrutturazione nasce dalla consapevolezza che il soddisfacimento delle esigenze di massa nei confronti dei servizi può essere possibile purché gestito e controllato, dalla classe operaia. Al contrario, il tipo di ristrutturazione che passa nel P.I., al di là delle mistificazioni, risponde esclusivamente a una logica capitalistica.

Una analisi dettagliata e specifica della ristrutturazione del settore merita un discorso a parte. Vale comunque la pena di parlare almeno dell'INPS che rappresenta un esempio emblematico di ristrutturazione padronale. L'INPS è il più grande carrozzone pubblico in senso assoluto (bilancio 71 di 9000 miliardi).

Dal punto di vista dei lavoratori la ristrutturazione ha prodotto grossi cambiamenti sull'organizzazione del lavoro (turni, mobilità, appiattimento e dequalificazione delle mansioni, aumento dei carichi di lavoro, monetizzazione), lasciando intatto il potere burocratico delle gerarchie ed anzi introducendo una categoria di tecnici con un grosso potere politico rispetto alle scelte di gestione. In compenso, malgrado gli altissimi costi dell'operazione, tutti i servizi dell'INPS hanno raddoppiato i tempi di erogazione: per una pensione di vecchiaia ora ci vogliono due anni (per l'invalidità, essendoci la visita del medico, ancora di più). I progetti elaborati dal centro elettronico (in mano all'IBM attraverso i tecnici privati che lo dirigono) vengono attuati senza alcun controllo politico sulla loro utilità.

In nome di una pretesa accelerazione e razionalizzazione del servizio prestato nel luglio '74 è stato abolito il sistema di versamento dei contributi tramite marche. Il nuovo sistema basato sui versamenti in CC per funzionare ha bisogno di un sistema centralizzato che registri i versamenti effettuati per ogni lavoratore. In realtà quello che oggi è cambiato è solo l'aspetto formale, tutto il resto delle infrastrutture necessarie per la "riforma" non sono state approntate. Oggi non esiste più nessun sistema né automatizzato né manuale di controllo dei versamenti cosicché almeno per il periodo dal luglio '74 in poi, il lavoratore è completamente scoperto. Se ha bisogno di qualche prestazione deve presentarsi all'INPS con una dichiarazione del padrone da cui risulti che ha lavorato.

### La linea politica del sindacato

Come si è mosso il sindacato, o meglio i sindacati, nel pubblico impiego? E' opportuno fare un discorso generale, anche se è vero che una strategia sindacale comune per il pubblico impiego è relativamente recente. Fino al '69 la diversità di linea sindacale nelle varie categorie dipendeva dal differente grado di sindacalizzazione (ferrovieri sindacalizzati, parastatali molto poco ecc.). In linea di massima in quel periodo i sindacati autonomi, emanazione della burocrazia interna e legati alla DC, erano largamente maggioritari. Il loro ridimensionamento coincide con l'ascesa della CISL. Per quanto riguarda la CGIL la sua presenza nei settori impiegatizi era molto bassa sia per la sua caratterizzazione ideologica, sia per le discriminazioni alle quali erano sottoposti i suoi iscritti. In generale, comunque, la linea di tutti i sindacati si limitava a gestire le vertenze aziendali e di settore in una logica corporativa, senza alcuno collegamento con i temi più generali del movimento e con le lotte della classe operaia.

A partire dal '69 all'interno della CGIL si sviluppa un dibattito che, facendo propri i contenuti espressi dall'autonomia operaia, porta all'elaborazione di una nuova linea. Si decide di passare dalle logoranti lotte e rinvii aziendali, alle vertenze di categoria per eliminare le sperequazioni al loro interno e di impostare il discorso della riforma del settore collegata alle esigenze della classe operaia.

Nascevano così il riassetto degli statali, dei parastatali, il contratto unico degli enti locali.

Questa linea incontrava una grossa re-

sistenza da parte della CISL anche se alla fine veniva parzialmente condivisa, sia pure solo a livello teorico. Il processo unitario faceva il resto, cominciando tuttavia a proporre grosse ambiguità e grossi cedimenti rispetto ai contenuti qualificanti delle singole piattaforme di categoria, stravolgendone spesso l'iniziale, seppure imprecisa, tendenza di riforma (come ad esempio nel riassetto dei parastatali). In quello periodo (1970) passava la seguente logica «unitaria»: nelle categorie operaie è più forte la CGIL, in quelle pubbliche la CISL, e quindi la linea di classe per queste ultime doveva essere abbandonata. Fino alla fine del '73 le contraddizioni tra le esigenze e i contenuti espressi dai lavoratori e la linea sindacale non si generalizzavano, ma rimanevano all'interno delle categorie. Gli scioperi che il sindacato proclamava erano generici, interlocutori rispetto al governo e quasi a scadenze fisse.

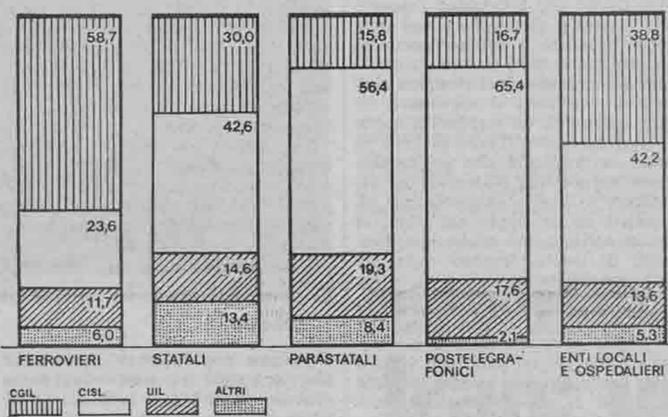
Questo derivava sia da un momento di difficoltà generale per il movimento (governo Andreotti, elezioni), ma ancor più da una esigenza, all'interno dei settori più avanzati del pubblico impiego di momenti di discussione e di elaborazione. E' dalla fine del '73 con la tregua sociale a favore del governo Rumor, con il procedere della crisi economica, con il precisarsi della linea padronale e governativa anche rispetto a questo settore, che la divaricazione tra la linea sindacale

tunno per il pubblico impiego. Gli elementi generali di quella che sarà la linea del sindacato sono stati espressi chiaramente dall'assemblea di Rimini e del seminario di Ariccia. Da una parte il lancio di una serie di vertenze generali (energia, trasporti, auto, partecipazioni statali, pubblica amministrazione, agricoltura, ecc.) la cui genericità rappresenta il peggior pericolo per i lavoratori, in quanto non da loro alcuna possibilità di gestione di obiettivi intermedi. Dall'altra una linea di cedimento totale alla linea di ristrutturazione padronale che da via libera alla mobilità della forza lavoro, propone la fine di aumenti salariali ugualitari (sostenendo che non bisogna appiattire troppo il ventaglio salariale), che stabilisce il congelamento degli scatti di anzianità e che propone lo scaglionamento nel tempo dei contratti al fine di ridurre il significato politico di queste scadenze.

Questo programma sindacal-patronale troverà nel pubblico impiego, a partire dai livelli e dai contenuti delle lotte dell'ultima fase, una forte resistenza. Nel momento in cui a questi lavoratori si è largamente chiarito il ruolo del padronato nella crisi e della DC nello stato (il voto l'ha dimostrato), una linea sindacale tendente a ridar fiato a padroni e governo, troverà grossi ostacoli. L'esigenza di collegamento con la classe operaia, nuovamente frustrata e impedita dai vertici sindacali rafforzerà i livelli di



### IL SINDACATO NEL P.I.



degli enti soppressi del parastato (Gesca, Incis).

Questo peggioramento generalizzato delle condizioni di vita e di lavoro, la scelta di cominciare a decidere sugli obiettivi da dare alle proprie rivendicazioni, una tendenza alla sindacalizzazione di massa e non per clientela: di fatto l'esigenza di diventare protagonisti delle proprie lotte, ha portato i lavoratori del pubblico impiego, anche se ancora in maniera disomogenea fra le varie categorie, a fare una scelta di classe.

Ne consegue che per la DC nel pubblico impiego questi sono tempi duri: per 30 anni utilizzando la CISL e i sindacati gialli, ha tenuto diviso in varie corporazioni tutto il settore. Dietro il paravento del servizio pubblico la rapina e la prepotenza della DC non hanno trovato limiti; le assunzioni, i trasferimenti, gli straordinari fuori busta, le aste truccate e gli appalti, i trasferimenti di fondi, i posti di dirigenti e di amministratori, le differenze fra ente ed ente, sono i mille strumenti con cui il potere DC si è rafforzato, facendo del ceto medio la sua base elettorale e di consenso. Oggi questo ricatto è saltato: la perdita secca in termini elettorali, ma ancor più il livello di politicizzazione che ha avuto la discussione sulle lotte, ed ora sulle elezioni, danno il segno di una egemonia

critero di efficienza, hanno portato l'apparato pubblico ad una tale crisi di funzionalità da costringere la borghesia, e quindi il suo governo, a metterlo in discussione.

Nasce così il discorso di riforma della pubblica amministrazione basato sulla moralizzazione, sulla ristrutturazione dell'organizzazione burocratica del lavoro, sull'introduzione delle tecniche automatizzate. Comincia la campagna contro il parassitismo che vede al primo posto quei partiti di governo, in particolare la DC, che su di esso avevano costruito il loro consenso elettorale. Naturalmente la linea del governo è quella di mettere in discussione solo in maniera marginale (il cosiddetto taglio dei rami secchi) l'esistenza di certi enti e di certe strutture; al centro c'è la presentazione dei lavoratori pubblici come i «fannulloni», responsabili dello sfacelo degli uffici e dello sperpero del denaro pubblico. Questa impostazione ne evidenzia nella relazione Carli del '74 nella quale condannando il corporativismo e il parassitismo dei lavoratori pubblici, si chiede il sostegno della classe operaia per poterli reprimere economicamente e socialmente.

In realtà, già dal '68-'69, nel P.I. iniziano le prime lotte non corporative nelle quali si fanno strada i contenuti dell'autonomia operaia (egualitarismo, carriera economica sganciata dal merito, inqua-



### LAVORATORI PUBBLICI: CHI SONO?

ENTITÀ	NUMERO DI LAVORATORI
COMUNI, PROV., REG.	150.000
AZIENDE MUNICIP. NU	20.000
AZIENDE PRIV. NU	10.000
OSPEDALI CIVILI	300.000
ISTITUTI PSICHIATRI	12.000
CASER DI CURA PRIV.	110.000
E Istit. RELIGIOSI	
AIAS-ANFFAS (ass. ex humilicopat)	8.000
ENTI DOM. DI ASS. ZA E OPERE PIE	80.000
OPERAI (compreso operai non poli Stato e ANAS)	66.000
IMPIEGATI CAT. BASSE	190.000
IMPIEGATI CAT. ALTE E DIRIGENTI	44.000
<b>ENTI LOCALI: 1.000.000 di lavoratori</b>	
<b>STATALI: 300.000</b> dipendenti civili dello Stato (esclusi gli insegnanti)	
<b>PARASTATALI: 200.000</b> lavoratori degli enti pubblici non economici che si occupano dell'assistenza malata (MUTUE), delle pensioni (INPS) e di altre attività varie (ricerca, tempo libero, turismo ecc.)	
<b>POSTELEGRAFONICI: 174.000</b> sono i lavoratori dell'Amministrazione delle P.P. T.T. e dell'ASST (Azienda di Stato dei servizi telefonici). Dipendono dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni.	
<b>FERROVIARI: 215.000</b> dipendenti dell'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato che dipendono dal Ministero dei trasporti.	
F.P.P.T.T.	160.000
ASST	14.000

e quella dei lavoratori comincia a chiarirsi. Il sindacato si fa carico fino in fondo della linea della ristrutturazione, coinvolgendo i lavoratori pubblici in quanto devono dare le prestazioni ai lavoratori utenti (chi non ricorda i tentativi continui di mettere in discussione lo sciopero e altre forme di lotta per il pubblico impiego?). Addirittura accettando di premiare economicamente i dirigenti con un discorso mistificato sulle loro importanti funzioni e dando via libera alla superburocrazia nello stato, nel parastato, negli ospedali. A questa linea, non a caso imposta dalla CISL con la CGIL subalterna e preoccupata solo di un'ipotesica riforma del pubblico impiego, i lavoratori in massa hanno opposto nelle lotte idee chiare sui problemi economici, sul problema delle gerarchie e delle qualifiche, sul tipo di ristrutturazione che va avanti, ma soprattutto su come queste linee sindacali e padronali non possono essere battute se non con un cambiamento dei rapporti di forza che metta all'ordine del giorno il problema del potere e del programma generale.

### Prospettive

E' importante in questo quadro, valutare correttamente quali prospettive apra il periodo delle scadenze contrattuali d'au-

discussione già raggiunti per realizzare obiettivi concreti in comune. Rafforzerà i livelli di organizzazione esistenti che si tenta di vanificare. In questo ambito si chiarisce il ruolo dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Tutte le iniziative, da quelle di lotta insieme con la classe operaia per obiettivi comuni, a quelle del sociale con lavoratori utenti, per la denuncia e la demistificazione del servizio, che abbiamo la capacità di ricomporre l'unità di classe, devono trovare nei compagni rivoluzionari del P.I. la capacità di essere avanguardie di queste esigenze. Bisogna quindi continuare a lavorare sulle contraddizioni esistenti tra proposte sindacali e bisogni dei lavoratori, bisogna battere la mistificazione del servizio che spesso rende questi lavoratori di serie B riducendone i diritti (vedi ospedali), bisogna allargare gli spazi per possibili lotte autonome che non siano facilmente ingabbiabili dal sindacato. Lotte di questo tipo ci sono già state in quest'ultimo anno coinvolgendo in particolare le categorie più basse e i precari.

Il considerare questo settore secondario potrebbe rappresentare un errore politico. La disponibilità di questi lavoratori per lotte su obiettivi corretti e che tengano conto delle loro esigenze e di quelle di tutta la classe operaia è grande e va ulteriormente sviluppata.

# “Capitalismo + Droga = Genocidio” Eroina e oppressione negli USA



Diamo inizio con questo articolo ad una serie di pagine sul problema delle droghe, in particolare delle droghe pesanti, sulle radici politiche e sociali del traffico e del consumo, sulla situazione attuale in Italia, sui compiti dei rivoluzionari in relazione al problema.

Per comprendere il rapporto diretto che vi è tra il diffondersi delle droghe pesanti, con il loro carico di morte, di immiserimento fisico ed intellettuale, di manipolazione delle coscienze, e il modo di produzione capitalistico, nulla forse può essere più significativo che la semplice illustrazione della storia dell'industria della morfina e dell'eroina negli USA: la metropoli dell'imperialismo e al tempo stesso il paese del mondo più devastato dalla «peste» (questo è il nome che il movimento

l'epoca, fu presentata come un rimedio « medico » alla morfinomania, e venne distribuita gratis ai tossicomani; avviando così la soluzione finale del problema dei reduci disadattati, condotti a morte — legale — in un numero ancora inferiore di anni da quello che sarebbe stato richiesto dalla morfina.

Ma non fu solo lo stato a « scoprire » l'eroina. Gli effetti della droga, studiati sull'esercito di cavie umane costituito dai reduci, stimolarono subito l'interesse di quella classe per la quale il controllo sulla personalità, e sull'obbedienza, della gente, è diretto strumento di profitto.

Sulla diretta strumentalizzazione della droga da parte del capitale esistono solo pochi dati — certo, è questo un capitolo di storia che le università non affrontano — ma rac-

Gramsci: preparare il proletariato ad un nuovo tipo di disciplina produttiva. La repressione dell'alcool, e della droga, si configura come un attacco diretto ad ogni forma di anarchia nei modi di vita proletari; non a caso la legislazione sulla droga (che entrò in vigore dopo quella sull'alcool) metteva sullo stesso piano le droghe pesanti, ormai riconosciute a tutti i livelli come micidiali, con altre il cui consumo era o poteva essere semplice segno di anticonformismo, di indisciplina rispetto alla produzione.

Ma la breve fase « moralistica » del capitalismo americano fu in realtà determinante per il successivo riesplorare dell'eroina. E' col proibizionismo infatti che nacque e fece le sue prime prove sulla rete, dominata dalla mafia e con sostanziosi « contatti » con polizia e potere politico, che avrebbe poi guidato la successiva diffusione di massa delle droghe dure.

## L'eroina nel ghetto: come spezzare l'avanguardia di massa del proletariato

Quando, subito dopo la guerra, riprese in grande stile il traffico della droga, la mafia seguì una precisa discriminante etnica: oggetto e mercato privilegiato dell'eroina furono (e rimasero per circa 20 anni) le minoranze di colore; mentre la mafia stessa si fece polizia antinarcoctici contro i tentativi di introdurre quelle stesse sostanze, che essa diffondeva nei ghetti, nelle aree bianche, specie italo-americane.

Gli anni tra le due guerre avevano visto una profonda modificazione della composizione sociale delle grandi città del nord, con l'avvento di un'emigrazione di massa nera dal sud, accolta, al posto degli emigranti europei dei decenni precedenti, come manodopera dequalificata e a buon mercato in fabbrica e nei servizi, respinta al tempo stesso nei ghetti urbani privi di servizi da un capitalismo « scientifico » nella sua politica di divisione del proletariato. La scelta di invadere con la droga i ghetti neri, che fu certo in parte motivata dal personale razzismo dei boss mafiosi (ed anche — ed è un aspetto essenziale — dalla « oggettiva » maggiore disponibilità della società nera, in fase di crisi e di disgregazione in seguito all'emigrazione verso un nord violentemente quanto sottilmente razzista) coincide con alcuni orientamenti di fondo del capitalismo americano in quella fase.

Fin dagli anni '30, il nuovo proletariato nero del nord si configurò come la più potente minaccia potenziale per l'egemonia capitalistica, già scossa dalla formidabile ondata di lotte operaie tra la crisi del '29 ed il « New Deal ». In tal senso, fu probabilmente la grande rivolta (1943) del ghetto nero di Detroit il più significativo segnale di allarme.

La droga, come sostituito della rivolta di fronte all'intollerabilità delle condizioni di vita venne introdotta nel ghetto nero mentre l'apparato di polizia, sempre nel ghetto, assumeva il carattere di un esercito di occupazione. Ritroviamo cioè, questa volta per una « colonia interna », lo stesso rapporto droga-colonialismo che valeva per la Cina dopo la guerra dell'oppio.

L'invasione dei ghetti con l'eroina venne del resto ampiamente tollerata dalla polizia, e non solo per le cospicue « briciole » elargite dalla mafia.

All'inizio degli anni '60, la rete del traffico tra le minoranze di colore, nere e portoricane, era capillare, e coinvolgeva una colossale manovalanza di piccoli spacciatori, tossicomani essi stessi costretti, per avere i soldi per « la dose » e in seguito ai ricatti dei trafficanti, a farsi strumenti dell'allargamento del mercato.

Con gli anni '60, mentre un nascente movimento nero cominciava a porsi il problema della lotta contro la « peste » nel ghetto (« capitali-

simo + droga = genocidio » è uno dei primi slogan delle Pantere), si apriva la prospettiva della sua penetrazione in nuovi mercati, meno « selezionati » dal punto di vista razziale.

## Droga e « controcultura »

La grande rivolta giovanile esplose soprattutto a partire dal diretto intervento USA in Vietnam (1965). La rottura con l'ideologia dominante assunse il carattere di un « rifiuto » globale delle istituzioni cardinali del sistema, in termini di gerarchia, di leggi regolanti il mercato del lavoro, di ritmi di vita e di lavoro. In questo quadro va analizzato l'enorme diffondersi delle droghe leggere, soprattutto della marijuana (« erba ») che ebbe inizio in quel periodo: che presentava diverse e contraddittorie caratteristiche, riconducibili in parte agli effetti fisici della marijuana, in parte alla specificità del suo consumo sociale. Da un lato è indubbio l'aspetto consolatorio e di evasione dell'erba, droga rilassante e che comporta un rapporto meno teso e violento con il « mondo esterno ». Dall'altro, nel consumo di marijuana si esprimeva anche, certamente, un bisogno di socialità e di comunità (l'erba si fuma di norma in gruppo e con un preciso rituale sociale, più distensivo ed accogliente di quello esistente per gli alcoolici) ed un rifiuto dei ritmi, di vita, di carriera, ma anche specificamente di lavoro, imposti dalla società capitalistica.

E' però da tener presente che su questo fenomeno, in sé contraddittorio, venne costruita tutta una « cultura » assai più univoca, che vedeva nella marijuana in sé da un lato una prova di anticonformismo (concetto del tutto immotivato, se è vero che l'erba è sempre più diffusa anche tra settori manageriali) dall'altro un valore intrinsecamente « liberatorio ». E' questa un'ideologia nella quale sotto la vernice ribellistica prevale l'aspetto consolatorio e rassegnato, il rinchiudersi di fronte a contraddizioni sociali viste come insolubili.

Sulla cultura del « rifiuto » (e sul suo atteggiamento ambiguo, se non nei confronti dell'eroina, certo di altre droghe tutt'altro che « leggere », come l' LSD) si innestò l'operazione a largo raggio del traffico internazionale della droga, coadiuvata da una polizia che vedeva nel diffondersi dell'eroina tra i giovani il mezzo più efficace per stroncare il movimento.

La tecnica seguita, in modo coordinato, da mafia e polizia per imporre l'eroina tra i giovani è stata in sostanza la stessa che viene usata ora in Italia. Primo: monopolizzazione delle droghe leggere. La polizia, privilegiando sistematicamente l'attacco ai consumatori e agli spacciatori elimina dal mercato quella rete di piccoli importatori (o piccoli coltivatori) che prima ne assorbivano la fetta principale. Secondo, « ritiro » delle droghe leggere dal mercato e creazione di una prima clientela a prezzi bassi per l'eroina. Saranno le prime vittime dell'eroina ad allargare ulteriormente il mercato. Tanto più che la polizia, nel privilegiare la repressione contro le droghe leggere, prende diversi altri piccioni con la stessa fava: a) se ne serve per colpire o ricattare decine di migliaia di persone comunque scomode, spesso dirigenti del movimento di massa; b) ovviamente, intasca le cospicue tangenti del racket dell'eroina; c) pone le basi per un nuovo vastissimo apparato repressivo: il Narcotic Bureau, che dovrebbe essere considerato, stando ai risultati, la più inefficiente polizia del mondo, è oggi una nuova potentissima superagenzia.

## La guerra nel Vietnam: un esercito di drogati

Intanto un altro esercito, ancora più grosso, di tossicomani, si aggiungeva a quello emergente dalla crisi del movimento degli studenti. Per i soldati in Vietnam, che vivevano nel-

la guerra il rischio quotidiano e imprevedibile di morire, la consapevolezza di trovarsi totalmente (e non per propria colpa) dalla parte sbagliata, e (i neri e i portoricani) l'incredibile razzismo delle strutture militari, la necessità di una fuga era un'esigenza di sopravvivenza. Di questo fu pronta ad approfittare la nuova grande industria degli oppiacei, collocata appunto in Indocina, che trovò nei soldati americani una clientela « sperimentale » particolarmente appetitosa, in attesa del balzo diretto verso l'America. La politica delle gerarchie militari, violentemente repressiva — anche se comunque inefficace — contro l'« erba » fu invece molto tollerante con l'eroina: sia per un problema di « diplomazia » nei confronti degli alleati-fantoccio, i cui generali erano spesso tra i più grossi trafficanti, sia per una precisa scelta politica, soprattutto a partire dagli anni '67-'68, quando si aprì nell'esercito americano in Indocina una fase di aperta rivolta. Così decine di migliaia si avvicinarono all'eroina in Indocina. E il problema dei « reduci drogati » è oggi definito dall'amministrazione e da molti ipocriti giornalisti « riformisti » come uno degli aspetti più gravi del generale « problema dei reduci ».

Per queste vie si è arrivati alla situazione attuale, ai 600.000 eroinomani a livello nazionale (300.000 solo a New York), ai 1.056 morti di eroina nel 1970 (probabilmente oggi la media annua è oltre i 1.500).

## Eroina di stato e lotta di classe

Pensare che lo stato capitalistico sia disponibile a prendere realmente provvedimenti contro la droga sarebbe pura illusione: e non solo per la profonda ed articolata rete di corruzione, che va ben più in alto delle polizie locali (il Watergate ha dimostrato ampiamente a che punto è arrivata la « criminalizzazione della politica » anche nel senso del diretto legame tra mafia e presidenza). L'analisi che abbiamo delineato ha mostrato il rapporto tra oppressione di classe e droga, volta a volta strumento di deviazione delle spinte di lotta e pretesto di controllo sociale e di repressione, oltre che, sempre, fonte di un tale ammontare di profitti da « legittimare » qualunque gruppo capitalistico. E la storia della « lotta contro la droga » in questi ultimi anni ne è prova: mentre aumentano continuamente le risorse destinate alla repressione, continua disturbato il grosso traffico, rimane indisturbato il diretto interessamento della CIA. Le proposte (1972) di una commissione nominata da Nixon, che rac-

comandava la depenalizzazione del consumo e del piccolo spaccio della marijuana sono state trascurate, favorendo, come in Italia, le droghe pesanti. Per quanto riguarda la cosiddetta « rieducazione » dei tossicomani è stata introdotta quella che è forse la più grossa mistificazione della storia della droga: il « metadone ». Questa droga sintetica, i cui effetti non sono ancora del tutto noti ma appaiono non meno disastrosi di quelli dell'eroina, è diventata oggi la droga di stato, distribuita gratis, presso appositi centri, ai tossicomani. In questo modo non solo viene eluso totalmente il problema di liberare le vittime dell'eroina, aiutandole ad uscire dal modo di vita suicida a cui l'eroina li ha condannati, ma li si rende strumenti nelle mani dello stato.

Ogni vero tentativo di soluzione del problema rimanda (prima ancora che alla prospettiva, consolante certo, ma quanto lontana, per gli Usa, di una rivoluzione socialista) all'organizzazione autonoma popolare. E' questa la scelta dei più consapevoli gruppi neri e portoricani, che hanno fatto della lotta a morte contro il traffico uno dei punti principali del programma di autodeterminazione del ghetto (e tanti compagni vi sono caduti, come Cha-Cha Jimenez). E' questa la scelta di molti medici rivoluzionari e compagni che sono riusciti a liberarsi dalla droga, che stanno in questi anni costruendo centri autogestiti di « divestimento » dalla tossicomania.

Ma ci diceva un dirigente operaio nero di Chicago, nel 1972: « La lotta di avanguardia, dei gruppi politicizzati dei ghetti contro il traffico di eroina non ha senso se non coinvolge tutti. Voglio dire, tante volte ci siamo trovati a rischiare la vita negli scontri, a rivoltellate o a coltellate, con gli uomini della mafia, per poi renderci conto, appena ci guardavamo intorno, che per la gente del ghetto tutto questo non era che un altro scontro di bande. E lo stesso problema ce l'hanno i compagni dei centri medici. La differenza tra la repressione che facciamo noi e quella che fa o meglio non fa, la polizia, tra i nostri centri clinici e quelli dello stato non può stare solo nella maggiore efficienza tecnica, o nelle buone intenzioni. Radicare la lotta contro la droga tra le masse significa lottare contro la rassegnazione. Rassegnazione che la circolazione della droga non la può fermare; rassegnazione che quando uno « si buca » non ne viene più fuori. Ma soprattutto, contro la rassegnazione che il capitalismo ha vinto e non ci può far niente, perché è questa convinzione la strada dell'eroina ».

## Cina: dalla guerra dell'oppio alla liberazione dall'oppio

L'oppio, in Cina, è sempre stato usato. Per millenni esso è però stato considerato un medicinale naturale, da usare in alcuni casi come analgesico. L'oppiomania non arrivò in Cina se non come frutto diretto della penetrazione dell'imperialismo britannico, con la conseguente disgregazione di buona parte del precedente tessuto sociale, e soprattutto con l'esplicita scelta inglese di imporre alla Cina lo scambio di tè e seta contro oppio, del quale la Compagnia delle Indie disponeva in abbondanza. E' con il XVIII secolo che il fumo dell'oppio divenne un fenomeno sociale diffuso, a cui il governo imperiale tentò invano di opporsi a più riprese. L'ultimo di tali tentativi portò l'Inghilterra addirittura ad una guerra (1839-42) alla fine della quale venne imposto ai « Celeste Impero » di non porre più alcun freno all'oppiomania. Nel giro di 40 giorni si arrivò a 100 milioni di oppiomani nel paese.

La lotta contro l'oppiomania è uno dei lati meno studiati della rivoluzione cinese: eppure si tratta a quanto se ne sa di uno degli aspetti più profondamente esemplari nella storia di quella rivoluzione, nella capacità di legare la lotta politica con l'impegno nella liberazione dell'individuo dai modi di vita che il capitalismo gli aveva imposto. Molti compagni ricordano l'esempio di Chu Teh, il comandante della armata rossa, egli stesso ex-oppiomane, liberatosi dal vizio con uno sforzo di volontà che poteva essere sostenuto solo dalla consapevolezza di poter lottare per la liberazione generale del suo popolo. Ma la storia di Chu Teh si ripeté in centinaia di migliaia di esempi, in quel Fanshen di massa (« rovesciamento ») dei rapporti di produzione e insieme dei vecchi modi di vita) che fu, nei villaggi e nelle città, la rivoluzione cinese.

Il problema dell'oppio venne affrontato con una specifica campagna (1950-1952) basata da un lato su vaste assemblee di massa che chiarivano il legame diretto tra droga e oppressione di classe; dall'altro su specifici provvedimenti: repressione durissima nei confronti dei grossi trafficanti (fino alla pena capitale), amnistia dei drogati-spacciatori, purché consegnassero tutto il loro oppio al governo, disintossicazione clinica per i tossicomani, con la collaborazione di parenti e amici, che venivano invitati ad aiutare il drogato nel suo sforzo di liberazione.

Ancora adesso la Cina — sempre attenta a salvaguardare quel patrimonio del popolo che è la medicina tradizionale — coltiva una certa quantità di oppio, per scopi curativi. Ma l'oppiomania è scomparsa. A Hong Kong, invece, vi sono attualmente, su 4 milioni di abitanti, 100 mila eroinomani e 20 mila oppiomani.

## In memoria del compagno Cha-Cha Jimenez

Chi era Cha-Cha Jimenez? Un ragazzo portoricano di Chicago, portato, come molti altri, dalle intollerabili condizioni di vita del ghetto a far parte di una delle tante bande giovanili che trascorrono le loro giornate tra i piccoli furti e gli scontri con bande rivali. La banda di Cha-Cha si chiamava « Young Lords » (« Giovani signori »). Nel 1968-69 però, con le rivolte nere, il movimento degli studenti, la crescita delle Pantere, l'assurdità di una guerra fratricida tra i giovani del ghetto, di fronte all'oppressione generalizzata del proletariato portoricano cominciò a far riflettere i « Lords ». Dopo una serrata discussione interna, essi decisero di farla finita con la banda e di lavorare per l'unità di tutti i proletari portoricani. In questo processo di dibattito politico il ruolo di Cha-Cha fu centrale.

Nel 1970, i « Lords », dopo una fase di discussione di massa sul problema delle bande erano di fatto egemoni in tutto il proletariato giovanile portoricano di Chicago, e cominciavano a crearsi una rete nazionale. Cha-Cha e i suoi compagni si diedero come compito prioritario quello di cominciare effettivamente ad organizzare una struttura di autodifesa del ghetto; identificando tra i nemici principali, oltre ovviamente alla polizia di occupazione, la rete dei trafficanti di eroina.

I « Lords » decisero di assumersi direttamente la controinchiesta e la repressione del commercio; tutta la loro storia come organizzazione del resto li aveva visti cercare di offrire un'alternativa anche personale, oltre che strettamente politica, ai giovani portoricani. A metà del 1970, dopo alcuni mesi di vigorosissima campagna contro la droga, Cha-Cha Jimenez fu rapito dalla mafia. Il suo corpo non fu più ritrovato.

nero dà generalmente alle droghe dure).

## Droga di stato (e dei padroni)

La prima ondata di tossicomania di massa negli USA è antica come la nascita del capitalismo dei monopoli, ed ha lo stesso punto di partenza: la guerra civile. I motivi per cui tra i combattenti e i reduci di tale guerra si diffuse in modo incontrollabile l'uso della morfina sono vari; vale probabilmente la pena di spendere qualche parola. Prima di tutto, la classe medica: da una medicina che ha per fine principale quello di rappazzare alla meglio, di « riciclare », carne da cannone (o da produzione) è logico aspettarsi l'uso in dosi massicce di morfina o « sedativi » analoghi. In una guerra come quella, la prima « guerra moderna » in termini di macello di vite umane, gli ospedali militari si trasformarono rapidamente in generosi dispensari di droga, con il « vantaggio » di abituare i soldati, oltre che al dolore, anche ad una obbedienza passiva, dimenticando non solo il rischio corso ogni giorno ma il fatto stesso di essere mandati a morire in un conflitto di cui in gran parte dei casi non conoscevano, o non condividevano, le ragioni. La morfina, si sa, dà assuefazione; negli ospedali militari, nei campi di battaglia si formò un autentico esercito di tossicomani; e le condizioni di vita che i reduci si trovarono ad affrontare alla fine della guerra non erano certo un incoraggiamento ad uscire dalla droga, ma semmai la conferma del medesimo bisogno di « fuga ».

E' a questo punto che entra in scena l'eroina: la più micidiale delle droghe finora conosciute fu introdotta direttamente dallo stato. Di fronte alla diffusione della morfinomania, infatti, la scelta delle « autorità » non fu (né, anche in seguito, sarebbe mai stata) quella di stroncare il fenomeno curandone le vittime, ma quella di « contenerlo » e controllarlo. L'eroina, scoperta appunto in quel-

capriccianti. Il grande rivoluzionario americano Big Bill Haywood, ad esempio, racconta nella sua autobiografia diversi esempi di padroni miserabili che « corrispondevano », come parte della paga, una razione giornaliera di eroina al loro operai. Erano gli stessi padroni che più sistematicamente facevano ricorso alle squadre, all'assassinio degli agitatori, alle polizie private. Per domare una classe operaia in rivolta — il livello di lotta, anche armata, dei minatori americani alla fine del secolo scorso è quasi senza eguali — tutti i mezzi sono buoni; e l'eroina è l'altra faccia della medaglia rispetto agli eserciti privati creati appositamente per distruggere col terrore l'organizzazione proletaria. L'operaio tossicomane dava due garanzie: quella di essere poco incline a prendere iniziative di lotta e quella di temere il ricatto del licenziamento più di chiunque altro, visto che per lui il licenziamento significava non solo la fine del pane quotidiano, ma la fine della dose quotidiana di droga, per lui più necessaria del pane. Con una sola, grossa « controindicazione »: che l'eroina distruggeva rapidamente quegli stessi operai che « ammansiva ». Ed è per questo, non certo per ragioni « morali », che la prassi di drogare gli operai arrivò a graduale estinzione.

## L'epoca del proibizionismo: nascita della catena di montaggio e nascita del racket

Solo intorno agli anni della prima guerra mondiale si registrò una svolta nella politica della droga. L'inizio della « repressione » dei narcotici (in realtà il loro ingresso nel circuito illegale) avvenne nello stesso periodo dell'inizio del proibizionismo, del divieto cioè degli alcoolici. E i due fenomeni sono strettamente legati: alla base della generale ondata « moralistica » vi era una precisa esigenza del capitale americano, che è stata lucidamente analizzata da

# Argentina - Lopez Rega se ne è andato

Abbandonato da tutti, lo stregone viene in Europa. I militari punto-forza della ristrutturazione del regime. Nella crisi è cresciuta l'autonomia e la forza della classe. Per il futuro incerte prospettive per la borghesia

BUENOS AIRES, 21 — Due fazzoletti bianchi al vento, quello della figlia e del marito di costei Raul Lastra (con le lacrime agli occhi, dopo aver visto nel giro di pochi mesi tramontare una promettente carriera politica di genero dell'uomo più potente dell'Argentina), sono l'ultima immagine che Lopez Rega ha avuto della sua patria. Alla partenza mancava Isabelita a cui un diktat militare ha sottratto il fido consigliere e che oggi deve fare i conti con una situazione insostenibile. Lopez Rega amava dire di essere un grande mago — come quelli che qui da noi leggono nella palla di vetro il futuro — e affidava le sue decisioni (ufficialmente, è logico) alla posizione degli astri; qualche suo seguace, se non lui stesso, sarà in grado di spiegare che è proprio a causa di una cattiva stella che la sua posizione è stata rovesciata in così breve tempo.

Con la sua partenza Lopez Rega è riuscito ad evitare l'epilogo del fallimento della sua politica (l'articolazione argentina del tentativo dell'imperialismo USA di imporre il modello brasiliano a tutto il Cono Sud della America Latina), l'infamia di un pub-

Armate, almeno in apparenza, sono la forza in grado di cementare le opposizioni (partiti e sindacati, classe borghese nazionale); in realtà il gioco non sarà così facile, le multinazionali e l'imperialismo USA hanno giocato tutte le carte per salvare Rega; negli ultimi giorni della crisi, mentre più insistenti si facevano le pressioni dei militari, la Ford annunciava la cessazione delle proprie attività in Argentina, denunciando la insopportabilità di una situazione in cui la classe operaia con le proprie lotte imponeva il proprio punto di vista ad una classe politica incapace di arginare l'agitazione popolare.

Gli imperialisti faranno di tutto perché il nuovo governo continui la vecchia strada della repressione e certo non lasceranno inattive le bande di assassini della AAA e della Brigata Negra, per utilizzarli come strumento di pressione e di disordine.

I sindacati, l'altro punto di forza per garantire la stabilità sociale del futuro governo, sono nella morsa dell'autonomia operaia.

Gli avvenimenti recenti, lo sciopero lungo hanno accresciuto quella caratteristica che già pesantemente si era fatta sentire negli avvenimenti del



Le barricate del Cordobazo: 1969, la prima prova di forza dell'autonomia operaia in Argentina

blico processo che avrebbe potuto trasformare la verità ufficiosa sui crimini e le ruberie del regime, in una verità ufficiale, che avrebbe messo in pesante imbarazzo la presidente Isabelita, la quale oggi rappresenta nella sua figura la continuità del regime e dello stato.

Qual'è dunque la situazione in Argentina? L'allontanamento di Rega è il culmine di un processo politico che è giunto a maturazione a partire dallo sciopero operaio, coinvolgendo passo dopo passo tutte le forze di opposizione e alla fine anche l'ala egemone di quella che fino ad ieri l'altro era la maggioranza governativa. Il progetto politico imperialista in Argentina era estremamente chiaro: affidare a Rega il compito di trasformare dall'interno il regime peronista, che in larga parte ne aveva già le premesse, in uno stato fascista. Il ministro del benessere sociale ha attivamente lavorato in questa direzione: la costituzione delle AAA, il tentativo abortito di creare un nuovo partito di « fedelissimi » della presidente, riunificando gruppi fascisti come la falange, le camicie brune, la brigata nera; l'esaurimento « de facto » del parlamento e di tutti gli organi costituzionali e del partito giustizialista, l'epurazione dai vertici dello stato di tutti gli uomini che non si riconoscessero nella sua politica.

Accanto a questo una politica di « inflazione selvaggia », di attacco ai salari reali delle masse popolari e degli operai in primo luogo, che sposa nella forma più aperta gli interessi delle grandi multinazionali che operano nel paese e in particolare modo di quelle — le americane soprattutto — che pianamente e senza contraddizioni di sorta con la politica dei propri paesi si riconoscevano nel processo di fascistizzazione.

Ora che lo stregone è in esilio (sembra a questo proposito che sia intenzionato ad offendere con la sua presenza i proletari e i democratici europei), la situazione in Argentina è caratterizzata da una massiccia presenza sulla scena politica dei militari: essi si presentano come i garanti della continuità dello stato. Non a caso gli unici ministri del precedente governo rimasti in carica, Giustizia, Interni, Difesa, sono quelli di gradimento dei militari. L'esercito non è intenzionato a prendersi direttamente responsabilità sul piano di governo, ma è evidente che senza di esso non c'è alcun governo oggi in Argentina capace di operare, poiché le Forze

1969 e del '73: la tendenza degli operai a ricostituire dal basso e nella lotta la propria organizzazione di classe, liberandosi della tutela del sindacalismo peronista.

Nel corso dello sciopero lungo è nata la « Coordinadora de bases », struttura di collegamento tra quadri sindacali combattenti e avanguardie autonome che ha garantito in larga parte la simultaneità delle azioni, delle iniziative, delle astensioni dal lavoro nel corso dello sciopero stesso. L'insostenibile crisi economica che per i proletari si traduce nella miseria e nella insicurezza di garantire a se stessi e alle proprie famiglie il diritto alla vita, ha spinto i lavoratori a travolgere ovunque le burocrazie sindacali: la lotta di Villa Constitución — durata più di un mese e che non è stata piegata dall'arresto dei suoi dirigenti —, le lotte alla FIAT e alla Ford, fino alle recenti agitazioni dei poligrafici e dei trasporti di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, sono altrettanti esempi di come, ora per iniziativa diretta delle avanguardie di fabbrica, ora attraverso la mediazione dei sindacati di categoria, le direttive della CGT a collaborare ed ad isolare i sovversivi marxisti o comunisti, lascino il tempo che trovano.

Questo processo di crescita dell'autonomia operaia ha favorito anche la crescita del peso della sinistra rivoluzionaria. Da un lato dell'ERP, dall'altro i peronisti di sinistra e il loro braccio politico militare, il Montoneros. Le azioni di guerriglia di queste ultime settimane, dal rapimento Borne all'esecuzione di uomini delle AAA, fino all'azione di propaganda armata di Cordoba, si sono inserite nello scontro politico in atto, aumentando il caos nel nemico, contribuendo a far sì che le stesse forze dell'opposizione borghese si decidessero ad affrettare i tempi dell'affossamento di Rega e del suo regime.

Le possibilità di una stabilizzazione politica in Argentina, inevitabilmente legata ad una sconfitta frontale della classe operaia — dal momento che qualsiasi governo con le lotte dei lavoratori dovrebbe fare i conti —, appare dunque estremamente difficile. Il prezzo che la borghesia dovrà pagare per questa instabilità, anche se le conseguenze immediate saranno una ripresa della violenza reazionaria di cui già si hanno i sintomi, andrà a tutto vantaggio dei lavoratori stessi, della loro forza, dello sviluppo di un processo rivoluzionario che nella crisi apertasi con la fuga di Lopez Rega, ha le sue premesse.

## RFT - Repressione contro gli emigrati

# Una politica economica fondata sulla polizia

Fra pochi giorni dovranno definitivamente lasciare la Germania federale 8 operai turchi accusati di aver partecipato ad uno « sciopero selvaggio » in una fabbrica di dinamite vicino a Norimberga. Lo sciopero aveva coinvolto, ormai più di un mese fa, gran parte degli operai della fabbrica che protestavano contro l'intenzione della ditta di ridurre il personale; siccome in Germania uno sciopero non indetto — con tutte le formalità del caso — dal sindacato è considerato reato (violenza contro cose e/o persone, violazione di domicilio, ecc. ecc.), l'azienda ha deciso di procedere ad alcuni licenziamenti punitivi, colpendo in particolare un gruppo di operai turchi, sui quali si è immediatamente buttata la polizia per avviare la loro espulsione dal Paese (lo straniero che turba l'ordine può essere immediatamente espulso). La mobilitazione a sostegno degli operai turchi ha raggiunto ampi strati, fra cui anche una parrocchia, che ha promosso e sostenuto uno sciopero della fame in solidarietà ai turchi ed insieme a loro. Niente da fare: l'espulsione ha da avvenire, e non conta neanche il fatto che questi emigrati abbiano ormai la famiglia in Germania.

Altro episodio: a Francoforte un comitato, con lo scrittore Zwerenz, denuncia una serie di violenze della polizia contro emigrati specie italiani, fra cui una compagna proletaria simpatizzante di Lotta continua: sono i pretesti più insignificanti — dai semplici controlli di identità, ai « normali » rastrellamenti

all'asportazione» degli ubriachi — a dare l'occasione ai poliziotti per far capire, con « argomenti tangibili », chi è il padrone della situazione.

Un comitato di spagnoli, che non ha trovato di meglio che appoggiarsi ai preti nella speranza di riuscire a far giungere la loro denuncia al di là della cortina di silenzio che isola questi fatti, ha documentato come la polizia tedesca, nell'espulsione di alcuni emigrati « clandestini » da Augsburg, non gli ha nemmeno consentito di parlare con le loro famiglie.

Questa lista si potrebbe allungare — senza esagerare minimamente — a piacimento, riempiendola di numerosi episodi quotidiani che avvengono in tutto il territorio federale.

Quello che ci preme mettere in rilievo e denunciare non è soltanto la criminale ed esplicita violenza classista che la polizia tedesca — con una perfezione probabilmente unica in Europa — mette in atto ogni giorno contro gli operai emigrati particolarmente, ma anche contro operai, disoccupati, proletari in posizione precaria, giovani, tedeschi, ma soprattutto il legame che c'è oggi in modo evidenterissimo fra la crisi e l'aumento di questo tipo di « criminalità » legalizzata dai tribunali e dalle autorità poliziesche.

Di fronte alla violenta ristrutturazione sociale, che sbatte in posizioni di disoccupazione o comunque di occupazione precaria una parte notevolissima del proletariato, lo stato dei padroni spiega il massimo della sua violenza direttamente repressiva, « ordinaria », per controllarne preventivamente e soffocare il potenziale di ribellione sociale. La tendenza a regolare con la polizia il mercato del lavoro nella crisi e l'emarginazione di vasti strati proletari ha, nei paesi capitalistici avanzati come in Germania federale, Francia, Belgio, Svizzera, Inghilterra ecc., un campo di applicazione privilegiata ed in un certo senso esemplare nelle misure contro gli emigrati: si tratta, oltre che di un ulteriore tentativo di dividere la classe, anche di una anticipazione particolarmente esplicita di un « metodo di governo » nella crisi, che certo non si ferma agli emigrati.

Anche in questo caso, l'accusa è di alto tradimento. Anche in questo caso si parla di pena di morte. Da questi semplici dati si può cogliere la logica che anima Caramanlis nei confronti degli esponenti della dittatura: da un lato, demagogicamente, venire incontro con una giustizia « esemplare » (ammesso che alla pena di morte si arrivi davvero; il che dipende con ogni probabilità dai rapporti di forza in seno all'esercito; per questo, forse, è stato scelto di « sondare il terreno » con il processo a 21 figure secondarie, prima di passare ai primi attori) alla richiesta di massa. Dall'altro, riconfermare il carattere di restaurazione che ha avuto il ritorno alla democrazia, presentando il regime dittatoriale come una « parentesi » di ribellione, dopo di che si torna alla continuità del vecchio stato.

Questa lista si potrebbe allungare — senza esagerare minimamente — a piacimento, riempiendola di numerosi episodi quotidiani che avvengono in tutto il territorio federale.

Quello che ci preme mettere in rilievo e denunciare non è soltanto la criminale ed esplicita violenza classista che la polizia tedesca — con una perfezione probabilmente unica in Europa — mette in atto ogni giorno contro gli operai emigrati particolarmente, ma anche contro operai, disoccupati, proletari in posizione precaria, giovani, tedeschi, ma soprattutto il legame che c'è oggi in modo evidenterissimo fra la crisi e l'aumento di questo tipo di « criminalità » legalizzata dai tribunali e dalle autorità poliziesche.

Di fronte alla violenta ristrutturazione sociale, che sbatte in posizioni di disoccupazione o comunque di occupazione precaria una parte notevolissima del proletariato, lo stato dei padroni spiega il massimo della sua violenza direttamente repressiva, « ordinaria », per controllarne preventivamente e soffocare il potenziale di ribellione sociale. La tendenza a regolare con la polizia il mercato del lavoro nella crisi e l'emarginazione di vasti strati proletari ha, nei paesi capitalistici avanzati come in Germania federale, Francia, Belgio, Svizzera, Inghilterra ecc., un campo di applicazione privilegiata ed in un certo senso esemplare nelle misure contro gli emigrati: si tratta, oltre che di un ulteriore tentativo di dividere la classe, anche di una anticipazione particolarmente esplicita di un « metodo di governo » nella crisi, che certo non si ferma agli emigrati.

## Grecia - Cominciano i processi contro i golpisti

ATENE, 21 — Comincia oggi il processo contro 21 ufficiali accusati di aver tentato, in febbraio, un colpo di stato per rovesciare Caramanlis (il tentato colpo di stato, come si ricorderà, coincise con l'inizio dell'esercitazione NATO Wintex 75, la cui conclusione coincise con il tentato golpe spinoista in Portogallo). I 21 ufficiali incriminati per alto tradimento e ribellione armata, rischiano la pena di morte. A parte (in quanto non in servizio attivo al momento del complotto) saranno giudicati quelli che ne sono considerati gli ispiratori, cioè il famigerato Ioannides (già capo della polizia militare sotto i colonnelli) e Papadopoulos. Questo processo è solo il primo di una serie: il 28 luglio, Papadopoulos e di nuovo Ioannides compariranno di fronte ad una diversa corte, per rispondere del golpe del 21 aprile 1967.

Anche in questo caso, l'accusa è di alto tradimento. Anche in questo caso si parla di pena di morte. Da questi semplici dati si può cogliere la logica che anima Caramanlis nei confronti degli esponenti della dittatura: da un lato, demagogicamente, venire incontro con una giustizia « esemplare » (ammesso che alla pena di morte si arrivi davvero; il che dipende con ogni probabilità dai rapporti di forza in seno all'esercito; per questo, forse, è stato scelto di « sondare il terreno » con il processo a 21 figure secondarie, prima di passare ai primi attori) alla richiesta di massa. Dall'altro, riconfermare il carattere di restaurazione che ha avuto il ritorno alla democrazia, presentando il regime dittatoriale come una « parentesi » di ribellione, dopo di che si torna alla continuità del vecchio stato.

## Intervista con due compagni della CISNU

# Iran: una nuova classe operaia minaccia Reza Pahlevi

Sulla situazione di classe in Iran, e sul ruolo del paese nell'assetto imperialistico, abbiamo intervistato due compagni iraniani, impegnati nella CISNU (Confederazione Internazionale Studenti Iraniani).

LC: Ci potete innanzitutto dire una vostra valutazione generale sul ruolo dell'Iran nel quadro dell'imperialismo nella zona del golfo persico?

R: L'Iran è da anni la principale colonna dell'imperialismo USA nella nostra regione, specialmente da quando la Gran Bretagna si è ritirata dal Medio Oriente. Il regime dello scia persiano funge quindi da cane da guardia per colmare un vuoto di presenza imperialista. E' questo il motivo per cui sin dall'inizio il regime è stato così fortemente sostenuto dagli americani, ed in particolare negli ultimi 3-4 anni, che hanno visto gli USA favorire e sostenere apertamente le ambizioni di grande potenza dello Scia. Fra i paesi arabi non c'è nessuno che sia in grado di giocare un ruolo analogo, per le contraddizioni create dal problema dei palestinesi. Quindi in tutta la zona del golfo l'Iran è l'unico paese a possedere i requisiti per fungere da potente luogotenente imperialista.

Questo disegno evidentemente non poteva essere perseguito all'interno dei vecchi rapporti di produzione che avevano lasciato l'Iran al livello di un paese semif feudale. Superare questa arretratezza ed arrivare al livello di un paese sviluppato era il compito di quella « rivoluzione bianca » che agli inizi degli anni sessanta ha visto fra l'altro la vendita di terreni ai contadini e l'invio di « un esercito del sapere » nelle campagne.

La dipendenza dagli USA è rimasta, ma l'Iran stesso si è industrializzato, e con la penetrazione dell'industria è penetrato il modo di produzione capitalistico. L'Iran non è più un paese

feudale, oggi, e la classe operaia si è estesa e moltiplicata.

Ecco perché l'Iran interessa tanto ai paesi imperialisti, ed ecco anche perché è oggetto di tanta attenzione, certo con segno diverso, da parte dei paesi socialisti. A nostro giudizio per esempio il riconoscimento politico che la Cina esprime verso il regime dello Scia ha contribuito a rafforzare questo regime, anche se ci rendiamo conto dei motivi che possono ispirare la politica estera cinese (la preoccupazione che si consolidi eccessivamente il blocco egemonizzato dall'URSS, con l'India in prima fila).

LC: Ci potete dire qualcosa sul livello del movimento di classe nel vostro paese?

R: Fino al 1962-63 praticamente non si può parlare di movimento di classe e tanto meno di organizzazione in Iran. Ma nei tempi più recenti c'è una data che segna una svolta decisiva: l'8 febbraio 1971 c'è stato uno scontro fra truppe dello Scia e guerriglieri armati nel nord del paese.

Ma andiamo un attimo indietro nel tempo: nel periodo « kennediano » c'è stata una certa libertà di movimento che ha fra l'altro consentito che i partiti tradizionali si muovessero e che nuove forze cominciarono ad emergere. Non esistono organizzazioni operaie di massa, salvo il sindacato governativo, ma oggi c'è una dimensione di massa nella lotta operaia che fino a pochi anni fa era inimmaginabile. Circa tre anni fa gli operai in sciopero di Dschahan Tschid (oltre 2.000) si accingevano addirittura a marciare su Teheran, e nei violenti scontri con unità militari e di polizia ne sono rimasti uccisi 19. Praticamente ogni giorno in qualche fabbrica ci sono agitazioni e lotte, certo soprattutto nelle città.

E' in rapporto a questa tensione sociale che biso-



Una manifestazione di studenti iraniani a Roma

gna anche vedere la realtà della lotta armata in Iran e delle organizzazioni che la propagano e la sostengono. Quando nel 1974 il giorno dell'anniversario dell'eccidio degli operai di cui parlavamo prima, venne ucciso uno degli uomini più ricchi dell'Iran, fra gli operai questa azione era decisamente approvata e sostenuta, tanto che i volantini che ne parlavano venivano praticamente venduti al mercato nero. E se oggi la lotta operaia è una realtà di massa, e non solo come lotta economica ma spesso anche con esplicite parole d'ordine di tipo politico, anche gli obiettivi e le forme della lotta armata sono cambiati. Oggi è ritenuto fondamentale un discorso di propaganda armata, ma le organizzazioni più importanti che si muovono su questo terreno sanno che è decisivo avere il collegamento con la classe operaia, radicarsi nelle fabbriche e sviluppare la lotta e l'organizzazione a livello di massa. Se infatti in passato alcune azioni ar-

mate erano piuttosto isolate — ma importanti perché smascheravano la debolezza del regime e dimostravano che la lotta era possibile e che delle forze già si muovevano, oggi i combattenti hanno chiari rapporti con gli operai nelle fabbriche, e lo ammette indirettamente anche il regime quando parla contro i « sabotatori ».

LC: Ci potete dire qualcosa sul livello del movimento di classe nel vostro paese?

Ed è in questa situazione che gli spunti di lotta armata hanno dato una prospettiva, che oggi individua — p. es. nell'analisi e nel lavoro dei compagni dei « feddayin popolari » — nella costruzione del partito rivoluzionario fra le masse il compito specifico ed urgente di questa fase. E questa disponibilità alla lotta non viene semplicemente dalla fame, ma anche dal mutato clima politico: oggi vive una prospettiva di lotta e di organizzazione fra le masse, che permette di limitare le « azioni esemplari » e di sviluppare maggiormente il lavoro di organizzazione nella classe.

LC: Ci potete dire qualcosa sul livello del movimento di classe nel vostro paese?

Negli ultimi 3-4 anni le lotte operaie hanno fatto un grande passo in avanti,

prattutto sulla base di alcune recenti iniziative politiche e finanziarie che hanno notevolmente rafforzato la posizione dello Scia.

R: A nostro giudizio lo Scia è interamente dipendente dal regime USA e dall'imperialismo più in generale. L'Iran anche economicamente in realtà non ce la fa ad essere indipendente. All'interno del paese esiste poi una borghesia sostanzialmente « compradora », cioè tutta dipendente e strettamente legata all'imperialismo.

Come potrebbe lo Scia in queste condizioni condurre una politica autonoma? Nel golfo è impossibile non essere o dalla parte degli USA, o dalla parte dell'URSS (a livello di stati, ciò non vale per i movimenti rivoluzionari, vedi l'esempio del Dhofar), e l'Iran non ha dubbi in proposito. Pertanto anche le dichiarazioni dell'Iran rispetto al proprio schieramento a fianco dei palestinesi, in caso di conflitto, secondo noi non sono assolutamente credibili; al limite le socialdemocrazie europee hanno più indipendenza verso gli USA dello Scia. Il capitalismo persiano è pienamente dipendente, non si può parlare di una borghesia nazionale con forza autonoma di esprimersi sui suoi interessi, che del resto sono intimamente legati agli USA.

Così come il capitalismo iraniano non è ancora in grado di investire produttivamente all'interno del paese, ma più ancora è l'imperialismo che secondo noi vuole usare di questo denaro per sanare alcune situazioni difficili (p. es. nell'industria dell'auto). Inoltre l'Iran investe in quei paesi in cui oggi una presenza imperialista prima assicurata da Israele è diventata più difficile, in Africa ed in Asia. Ed è chiaro che per fare questo occorre un paese come l'Iran, e non uno semif feudale come l'Arabia Saudita.

LC: Ci potete dire qualcosa sul livello del movimento di classe nel vostro paese?

Negli ultimi 3-4 anni le lotte operaie hanno fatto un grande passo in avanti,

**EL REBELDE**  
EN LA CLANDESTINIDAD

**¡A FORTALECER LA RESISTENCIA!**  
**¡A FORTALECER EL MIR!**



CAMPAGNA  
INTERNAZIONALE  
DI AIUTO ALLA  
STAMPA CLANDESTINA  
DELLA  
RESISTENZA CILENA

**LA LUCHA**  
**DEL PUEBLO**  
**DE CHILE**  
**ES LA LUCHA**  
**DE TODOS**  
**LOS PUEBLOS**  
**DEL MUNDO**

I contributi per l'Italia devono essere inviati a:  
Rappresentanza MIR c/o Cile Democratico via di  
Torre Argentina, 21 - Roma.

# Consiglio nazionale democristiano

## Sulle spoglie di Fanfani gli "amici" della DC infieriscono come avvoltoi, nell'illusione di non crepare con lui

ROMA, 21 — Prosegue questo incredibile Consiglio Nazionale della DC, pieno di sorprese e di incertezze, reticenze ed improvvise esplosioni di sincerità, ma sempre nel più disperato vuoto di una credibile prospettiva politica.

I due eventi centrali della riunione di domenica sono il discorso di Moro e la riunione dei capi della nuova e composta maggioranza « antifanfania » per decidere come fare le scarpe a Fanfani. Il discorso di Moro — al quale og-

gi grandi quotidiani borghesi erigono dei veri e propri monumenti, avvertendo che chi ancora crede nella DC non può che affidarsi a lui — è stato un tentativo di ridare dignità e credibilità a « quell'altra DC », quella che non si è fermata al 1948 e che non si riconosce nel trattato politico - etico - filosofico - economico sciordinato da Fanfani nella sua relazione. Ma è un tentativo davvero pallido e disperato: non basta l'immagine di prestigio culturale e politico che la stampa dei grandi padroni

cerca di costruire intorno a Moro per accreditare la sua relazione come un nuovo disegno storico della DC, invece che — come in realtà è — una vacillante riedizione della linea che ha guidato finora il governo Moro e che in fondo si distingue da Fanfani solo perché sa di dovere la sua possibilità di sopravvivere alla complicità dei revisionisti, coi quali quindi non si vuole ingaggiare una battaglia aperta, da crociata. Muoia Sansone, ma non muoiano i filistei: che cada pure Fanfani, se proprio c'è bisogno di far vedere il « rinnovamento » nella DC, ma che non trascini nella sua rovina un governo che non è tanto pacificamente rimpiazzabile, senza aprire contraddizioni e scontri ancora più grossi, e questa volta sicuramente non isolabili in qualche conciliabolo della DC. Moro ha parlato da « uomo di stato »: da gran commesso dei padroni nel loro insieme, non da « uomo di parte » dentro la DC. Ma dietro il fumo del suo discorso inevitabilmente sta venendo avanti l'arresto della congiura di palazzo che domenica si è tramata al « Grand Hotel » in una riunione dei capi della nuova alleanza, stretta nel nome della cacciata di Fanfani dalla segreteria della DC. Piccoli, Rumor, Andreotti, Colombo, De Mita, Galloni, Donat Cattin ed altri si sono trovati d'accordo intanto su quest'unico punto, che per « rinnovare la DC » e tentare di bloccare la sua ormai palese putrefazione, occorre fare qualcosa di concreto. Destituire Fanfani è quanto di più immediato sia possibile, ed i capi di questa lega suggellata al « Grand Hotel » hanno deciso di affrettare i tempi, facendo ritirare le iscrizioni a parlare ai loro uomini per arrivare presto al momento dell'esecuzione in piazza del condannato. Ma come fare, se non vuole andarsene? Un « ordine del giorno » contrario alla relazione di Fanfani dovrebbe indurlo a dimettersi, anche senza le pastoie procedurali ed il trauma politico di un aperto voto di sfiducia.

Fanfani, basisti ecc., continuano ad essere così vuoti e generici da preoccupare la stampa borghese ed i padroni in genere. Né Andreotti; né Taviani — unici fra gli esponenti della « nuova maggioranza » ad aver preso la parola fra domenica e la mattinata di lunedì — hanno indicato alcuna prospettiva politica per la DC, e più che altro si sono sforzati di apparire aperti, dutili ed « altri » rispetto alla gestione fanfaniana.

Fanfani, invece, ha evidentemente deciso di vendere la sua pelle al prezzo più alto possibile: non solo ha chiesto che comunemente si voti per appello nominale l'ordine del giorno

contrario alla sua relazione — con l'aperta minaccia, quindi, di una mobilitazione reazionaria della base democristiana contro i traditori della linea fanfaniana — ma continua a mandare avanti i suoi fidi, che accanto ai ruderi dell'archeologia democristiana (Gonella, Scalfaro, Pella, ecc.) sono gli unici a parlare. E mentre i vecchi arnese della destra democristiana di sempre rievocano i toni del 1948 — Scalfaro: « il comunismo ed il marxismo sono la negazione della verità e della libertà »; « non si può escludere la prospettiva di elezioni anticipate in cui si ponga in modo drammatico la scelta fra libertà ed

oppressione » — i fanfaniani sono più preoccupati di sabotare il patto anti-Fanfani. E non senza ragioni, bisogna riconoscere. Non ha forse ragione la sen. Falucci, quando si domanda « quale credibilità possa avere un cambio della segreteria quando è prospettato da coloro che fino a ieri ne hanno condiviso le scelte politiche » e fa notare che il candidato più chiacchierato alla successione di Fanfani, l'on. Piccoli, non ha nemmeno parlato, per cui non si capisce proprio quale linea politica dovrebbe esprimere. Forlani interviene mentre stiamo scrivendo, e Fanfani dovrebbe replicare martedì mattina.

# Giovedì sciopero a Milano per l'occupazione

### Il sindacato tenta di ridurre il significato di una scadenza imposta dalla mobilitazione delle fabbriche occupate

MILANO, 21 — Giovedì tutte le fabbriche di Milano si fermeranno un'ora e faranno assemblee, delegazioni dei consigli di fabbrica andranno alla regione, alla prefettura e al comune per chiedere garanzie sul non intervento della polizia nelle fabbriche occupate nel mese di agosto e interventi diretti della pubblica amministrazione in aiuto dei lavoratori licenziati o in lotta sui problemi dell'occupazione. La scadenza di una giornata di lotta sui problemi dell'occupazione in tutta Milano è stata decisa venerdì nella riunione del CGIL-CISL-UIL, è indubbio che nella decisione di questa iniziativa abbia pesato la mobilitazione delle piccole fabbriche di questo mese. A partire dalla Pini occupata le piccole fabbriche della zona Romana hanno costituito un coordinamento che ha organizzato il presidio di piazza Medaglia d'Orto, costringendo anche la FLM di zona ad appoggiarlo, un presidio che si è posto come punto di riferimento per le fabbriche in lotta contro licenziamenti e smantellamento anche di altre fab-

briche, a cominciare da quelle della zona Sempione. Il corteo che, quando dopo il comizio il sindacato aveva dichiarato chiuso il presidio, si è diretto al comune a chiedere al sindaco che l'amministrazione comunale si impegnasse perché gli operai in lotta contro i licenziamenti venissero esonerati dal pagamento delle bollette e dell'affitto e pagasse loro un mese di stipendio, ha chiaramente determinato la decisione del sindacato di organizzare le delegazioni a Palazzo Marino, in prefettura e alla regione.

Il sindacato non ha voluto, però, che giovedì ci andassero gli operai in corteo, che ci fosse cioè una grossa mobilitazione cittadina: solo delegazioni dei consigli di fabbrica e ha opposto un netto rifiuto alla proposta di costituire un cordimento cittadino di tutte le fabbriche di porta Romana per organizzare sia un presidio cittadino centrale che fosse punto di riferimento per tutte queste fabbriche, sia i picchetti anche notturni a impedire interventi della polizia o spostamenti di

macchinari. Con lo sciopero di giovedì, invece il sindacato sembra voler chiudere la mobilitazione, per i problemi di intervento politico e di smantellamento deve bastare la garanzia che si va a chiedere in comune e in prefettura che la polizia non interverrà.

Gli operai delle fabbriche in lotta invece vedono chiaramente il pericolo di abbandonare la fabbrica in agosto e questo coordinamento lo stanno organizzando, andando nelle fabbriche occupate a cercare contatti preparando le liste di tutti quelli che non vanno in ferie e possono fare i turni ai picchetti, così come stanno organizzandosi per usare fino in fondo della giornata di giovedì, preparando gli interventi da andare a fare nelle assemblee delle grosse fabbriche perché anche con loro si possa organizzare la presenza continua a Milano in agosto per ritrovarsi a settembre più forti di prima e non con le fabbriche chiuse o i macchinari portati all'estero.

**SAVELLI**  
LIVIO MAITAN  
**DINAMICA DELLE CLASSI SOCIALI IN ITALIA** Una critica marxista al Saggio di Sylos Labini Con un commento di Sylos Labini L. 1.500

**INTERPRETAZIONI DI VERGA**  
a cura di R. LUPERINI  
Un'antologia della critica chiaramente «tendenziosa» L. 3.500

**INTERPRETAZIONI DI ZOLA**  
a cura di R. PARIS  
Un «ritratto» di 100 anni di critica L. 3.500

**G. PACINI IL REALISMO SOCIALISTA**  
Da Gor'kij a Zdanov a Moravjak i testi essenziali di un dibattito sempre aperto L. 1.600

**MATTEI, MORINI, SIMONI LE LOTTE PER LA CASA A FIRENZE** Storia e documenti di una lotta esemplare L. 1.600

**C'ERA UNA VOLTA LA DC**  
Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana  
L'edizione L. 3.900

**IN CASO DI GOLPE** Quello che i golpisti sanno già e che ogni democratico dovrebbe sapere L'edizione L. 3.000

**CONTRO L'ABORTO DI CLASSE** a cura di Maria Adele Teodorci. Come e perché lottare per l'aborto libero. In appendice tutti i progetti di legge sull'aborto L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:  
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

# Pavia - Scioperi autonomi alla Sivre contro l'aumento dei carichi e la nocività

La scorsa settimana ha visto un crescendo delle lotte autonome alla Sivre; ha cominciato il primo turno del reparto spedizione cinescopi ad attuare una fermata di una ora contro lo spostamento di un operaio da un magazzino alla catena, sempre da questo turno è partita due giorni dopo l'iniziativa di una fermata per la mancanza dei guanti protettivi che è stata subito ripresa dal reparto di produzione cinescopio delle donne per arrivare, giovedì scorso, alla fermata autonoma del turno di notte per tre ore e mezzo contro l'aumento dei carichi di lavoro e la nocività, chiedendo lo aumento delle pause e i passaggi automatici di categoria; l'iniziativa è immediatamente ripresa nei giorni successivi. La ristrutturazione alla Sivre (che fa parte del gruppo Magneti Marelli, 680 operai) non è un fatto di questi ultimi tempi, ma si può dire che sia iniziata nel 1972 con un processo quasi ininterrotto. A quella data si può infatti far risalire il primo grosso attacco alla occupazione: subito dopo la cassa integrazione durata alcuni mesi, venne smantellato il re-

parto delle lavorazioni delle valvole. Solo una dura lotta che aveva visto in prima fila le donne permise che non ci fossero licenziamenti: le donne e spense da quel reparto vennero riassorbite in altre lavorazioni; le valvole vengono tuttora fatte fare a domicilio.

Come in tutto il gruppo Magneti Marelli l'occupazione ha un forte andamento ciclico con evidenti ripercussioni sulla sicurezza del posto di lavoro. Inoltre la tendenza costante della azienda è quella di aumentare i livelli automatismo delle macchine estendendo sempre di più il lavoro ripetitivo ed a catena. Tutto ciò ha portato come conseguenza un numero abbastanza alto di autolicenziamenti di donne soprattutto sposate e con figli, che non possono accettare lo sdoppiamento dei turni; queste donne non sono state rimpiazzate dalla azienda attraverso nuove assunzioni con una evidente diminuzione della occupazione e un aumento dello sfruttamento degli operai rimasti.

E' proprio questo il motivo fondamentale per cui

l'anno scorso furono attuati per 3 mesi scioperi autonomi alla fine dei quali si ottennero 96 minuti di pausa e un controllo maggiore sulla nocività.

La cassa integrazione, viene sempre usata dalla azienda per attaccare l'organizzazione operaia in fabbrica più che per attuare vere e proprie innovazioni tecniche, ma non ha mai raggiunto questi scopi.

Infatti, anche quest'anno dopo che era stata attuata da tre mesi la direzione ha fatto il tentativo di far passare un aumento dei carichi di lavoro nei reparti dei cinescopi che sono all'avanguardia nella lotta.

Già nelle assemblee di turno si era espressa la chiarezza e la volontà di rifiutare tali proposte, con la richiesta di una diminuzione della produzione del 25 per cento e del 50 per cento delle donne da attuarsi indifferentemente con una riduzione dell'orario o con una diminuzione dei ritmi, sempre a parità di salario. Il CdF è completamente estraneo a queste richieste e preferisce trattare con i dirigenti dell'azienda senza consultare gli operai.

# ROVERETO (Trento) Occupata immediatamente la Duraflex contro 70 licenziamenti

ROVERETO (Trento), 21 — Alla Duraflex (una fabbrica chimica di 250 operai che produce vernici) questo pomeriggio sono arrivate 70 lettere di licenziamento, 50 per gli impiegati e 20 per gli operai a causa della « scarsità produttiva ». Questa è la motivazione data dall'azienda.

Subito gli operai si sono riuniti in assemblea e hanno occupato la fabbrica. Mentre scriviamo delegazioni di operai della Duraflex e di altre fabbriche si trovano alla Camera del Lavoro per imporre lo sciopero generale della zona.

# Minaccia di licenziamenti alla Nebiolo di Settimo (To)

### Una conferenza stampa del consiglio di fabbrica

SETTIMO, 20 — Sempre più grave la situazione alla Nebiolo. Nell'ultimo incontro all'AMMA, i padroni hanno comunicato alle organizzazioni sindacali le proprie intenzioni sul futuro dell'azienda. Intendono offrire due alternative: o il governo accetti di proiettare la « crisi del settore » (e così la Nebiolo può mettere in cassa integrazione speciale, a ore, tutti i lavoratori), oppure il licenziamento subito di 150 operai e di altri 300 poi « se la situazione non si normalizza ».

Il risultato in entrambi i casi è dunque lo stesso: i padroni intendono ristrutturare e licenziare.

Questa azienda a Settimo è una delle più importanti: ha 1700 dipendenti di cui 553 impiegati. Gli operai sono in cassa integrazione ormai da più di 9 mesi, a ore differenziate e non per tutti i reparti (la media è di 30 ore settimanali per operaio). Ora l'azienda intende accelerare il processo di ristrutturazione. L'ing. Barale è l'uomo di questa manovra, è stato eletto da poco amministratore delegato proprio per le capacità di cui già altre volte ha dato dimostrazione, una notevole esperienza di « ristrutturatore » in altre fabbriche (tra cui la Moncenisio).

Vogliono licenziare perché l'azienda è in crisi. In realtà questo è ampiamente falso. La Nebiolo continua a vendere all'estero (Usa e Giappone) più del 60 per cento della produzione e su questi mercati le prospettive per il futuro sembrano buone. I padroni dicono di non aver

# PORTOGALLO

dati, e che potrà ricadere gli addosso.

Il PCP. Mai come nel corso dell'ultima settimana la grave crisi che attraversa il PCP è apparsa nella sua evidenza. Al nord la direzione revisionista ha fatto appello alla paralisi totale e alle barricate contro il comizio di Soares, e non è riuscita neppure a difendere le proprie sedi. Il centro di Oporto è stato in mano ai fascisti per alcune ore e solo i militari hanno rintuzzato le provocazioni.

A Lisbona, fallite le trattative dei revisionisti con i rivoluzionari — che non hanno raccolto l'invito del PCP di « salire sulle barricate » — solo il COPCON

# DALLA PRIMA PAGINA

ha praticato il controllo sulle strade. Tutto ciò va spiegato. I rivoluzionari, come del resto gran parte del MFA, hanno ritenuto falsa e pericolosa la tattica avventurista del PCP che nei volantini paragonava il comizio di Soares alla marcia su Roma di Mussolini. Anzi, hanno visto

in questa drammatizzazione dello scontro un calcolo politico. Perciò lo hanno contrastato.

Il calcolo di cui il PCP è accusato è questo: chiedere che si affronti la base del PS in blocco, come si affrontano i fascisti, significa obbligare il MFA alla repressione aperta, significa attaccare la borghesia pagando il caro prezzo della spaccatura del proletariato, significa costruire da ora uno stato forte, che si contrapponga con la violenza a qualsiasi movimento definito contro-rivoluzionario. E fino all'altro ieri in questa definizione il PCP comprendeva anche i rivoluzionari. Essi hanno visto giustamente in questa tattica dei revisionisti un tentativo di recupero sullo sviluppo del potere popolare e la volontà di deviare su un esasperato terreno di scontro, la spinta proletaria all'autorganizzazione.

Per comprendere le ultime posizioni del PCP bisogna tuttavia andare più a fondo e considerare che nell'ultimo mese — dai cortei operai per la dittatura del proletariato sino alle posizioni del MFA in sostegno della democrazia diretta — il gruppo dirigente revisionista non ha fatto che perdere colpi. La stessa esclusione, assieme agli altri partiti, del PCP dal governo, indebolisce le capacità di intervento sulla situazione dei revisionisti. Ciò che è nell'immediato decisivo comunque, è l'indebolimento relativo delle posizioni del PCP tra i militari. Lancia-

re il MFA contro il PS era per lui un modo di recuperare credibilità e potere. Un modo, inoltre, per contrastare la crescente influenza dei rivoluzionari nell'esercito. Questa tattica tuttavia non ha pagato e oggi la politica avventurista del PCP, già denunciata dai rivoluzionari, si è vieppiù isolata anche nel MFA.

E' una politica che ha le sue radici nella polarizzazione dello scontro e nella impossibilità del PCP di strumentalizzare il potere popolare senza essere a sua volta ancor maggiormente strumentalizzato da questo. Una politica pericolosa tuttavia, perché ancora una volta ripropone la divisione dei compiti tra militari e operai, lascia irrisolto il problema dell'unificazione del proletariato, punta sul rafforzamento dello stato « così com'è » per dirigere la rivoluzione invece che su un avanzamento della rivoluzione per fondare un nuovo stato.

MFA e COPCON

Chi è uscito indubbiamente vincente da queste giornate, seppure relativamente, è stato il COPCON. Primo perché si è dimostrato come l'unica rappresentanza politica del MFA capace di iniziative e decisioni nei momenti di crisi; secondo perché ha articolato una tattica di attacco assai più dutille e offensiva che non la risposta frontale cercata dal PCP.

Forse delle sue vittorie sul piano delle strutture di base congiunte, ha affrontato la crisi sapendo che il problema era quello di isolare il nemico per poi essere capaci di dividerlo. In realtà tutto il

settore più avanzato del MFA ha un enorme vantaggio sul PCP nell'attaccare il PS: quello di definirsi ormai sempre più chiaramente sulla base di obiettivi concreti, come la progressiva epurazione dell'apparato dello stato, la proposta di un nuovo governo senza i partiti borghesi, la decisione di andare avanti con la unificazione tra soldati e operai, nella costruzione del potere popolare. Obiettivi che alla loro base hanno la volontà di unificare il proletariato e disgregare il fronte nemico.

Il fatto che i rivoluzionari abbiano appoggiato questa linea denunciando il tentativo di divisione della classe, da' anche un contenuto più significativo alle dichiarazioni che ha fatto questa notte il MFA tramite la quinta divisione.

Nell'attaccare a fondo le iniziative di Soares, il MFA ha dichiarato tra l'altro: «...contro le calunnie risponderemo con la nostra pratica concreta. Contro la demagogia useremo la ragione che appartiene alle classi sfruttate del nostro popolo che noi difendiamo. Non ci facciamo certo illudere. Non siamo contro i partiti che difendono il socialismo e ancor meno contro coloro che li hanno votati. Tuttavia, saremo sempre contro coloro che cercano di dividere il popolo ». Ora, la trattativa per la formazione del governo, sulla quale Soares aveva tentato di esercitare le sue pressioni, avrà al centro anche il dibattito sulla scelta di uomini e di programmi realmente capaci di contrastare l'opposizione borghese del PS.

# Torino - Serrata alla manifattura Rosy

### Le operaie presidiano la fabbrica

TORINO, 21 — Decine di operaie stamattina presidiavano la Manifattura Rosy, sulle porte chiuse della fabbrica c'erano le bandiere rosse. Inizia in questo modo la lotta per la difesa dell'occupazione delle 120 operaie della manifattura. La vicenda di questa fabbrica è come tante altre: cottimo e cassa integrazione, lavoro a domicilio.

In un incontro con la direzione, avvenuto a giugno, le operaie ottengono la garanzia di un orario minimo di 4 giorni alla settimana, 32 ore in tutto, fino alla prima settimana di luglio. Allo stesso tempo scendono in lotta: con lo sciopero vogliono conquistarsi la garanzia dell'occupazione.

Le ore di sciopero co-

stringono il padrone a dare lavoro a tutti per cinque giorni alla settimana.

Giovedì scorso, in un nuovo incontro con la direzione, il padrone promette di dar lavoro a pieno orario per tutto il mese. Venerdì scorso si è così lavorato fino alle 17: sabato mattina le lettere della direzione comunicavano a tutti il licenziamento.

Oggi le operaie presidiano la fabbrica. Stamani hanno già denunciato il padrone per la serrata: si vuole costringerlo a rimangiarsi i licenziamenti. In caso contrario si prenderanno iniziative nei confronti della regione: la fabbrica deve essere confiscata, tutti devono continuare a lavorare e con un contratto regolare.

**SICILIA 2-3 AGOSTO ALLO STADIO COMUNALE DI MARSALA**

**Grande concerto con Fabrizio De André e Pino Masi**

Dato il carattere straordinario dell'iniziativa, i compagni delle sedi siciliane sono invitati a organizzare l'affluenza. I manifesti potranno essere ritirati presso la sede di Enna da martedì 22.

PREZZO POPOLARE: L. 1.000.